

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

No della Confindustria al contratto dei metalmeccanici

Agnelli sbarra la strada a un possibile accordo

La proposta Scotti stroncata dalla Fiat - Oggi le parti convocate dal ministro - Il sindacato: piena disponibilità a un confronto costruttivo - Merloni attacca l'accordo di gennaio - Contrasti tra gli industriali

ROMA - La FIAT ha detto no al contratto dei metalmeccanici; la Federmeccanica e la Confindustria (rischiando di spaccarsi) si sono subito allineate. È un ricatto senza precedenti che getta un'ombra sulla formazione del nuovo governo. La trattativa che il ministro del Lavoro, Scotti, aveva riaperto l'altro giorno, incontrando i dirigenti della Federazione unitaria e della FLM, è stata sbarrata da Agnelli in persona che ha minacciato, nella riunione della giunta confindustriale, di non applicare alcun contratto che preveda la riduzione dell'orario e di ritirarsi nel caso in cui la Federmeccanica avesse deciso di firmarlo. È stato Mortillaro ad assumersi il compito di dire il secco «no» a Scotti, in un incontro avvenuto in un ristorante.

Riproponiamo questo problema: la casa

di LUCIO LIBERTINI

ANNI di malgoverno hanno ridotto la grave e cruciale questione della casa e del governo del territorio a una catena ininterrotta di proroghe degli sfratti, che tra l'altro non hanno mai consentito alla legge di equo canone di funzionare regolarmente.

respiro, una legge di difesa e promozione del suolo e dell'ambiente, la costruzione di nuovi campi di credito e risparmio; la riforma della tassazione. Si tratta in realtà di ripensare il modo di abitare, di costruire, la città, il territorio.

Nulla di tutto questo si è fatto. Inseguendo con affanno l'emergenza i governi hanno tentato di strizzare l'occhio alle vecchie forze della rendita e della speculazione. Si è preso lo spunto dei seri limiti di talune leggi di riforma per negare la programmazione. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. Sarebbe necessario cambiare strada e cominciare finalmente a fare una politica della casa e del territorio. Ma la ricostruzione del pentapartito è la tomba di questa prospettiva. E non solo per gli scarsi margini operativi, e le più grandi contraddizioni di questa maggioranza, ma proprio perché esso nel settore della casa è lacerato da contraddizioni insanabili che contorciano alla paralisi. Al suo interno si fronteggiano due orientamenti, radicalmente diversi. Da un lato c'è la linea di destra, prevalente nella DC. Essa punta con coerenza al distacco della programmazione, alla legge della giungla nel mercato privato, al distacco dell'edilizia pubblica, all'uso incontrollato del territorio da parte della speculazione e della rendita. Si veda ciò che accade nelle regioni ove la DC è forza dominante, e si capirà di che si tratta. Dall'altro c'è la linea che fa perno essenzialmente sul partito socialista. Essa ha contenuti analoghi o vicini a quelli che i comunisti propongono. Vi è qui la radice di una unità della sinistra, dello schieramento riformatore, che si estende ad altre importanti aree laiche e cattoliche. Ma per quanto la linea di destra è aggressiva, tanto la linea di riforma del PSI è timida, debole. I socialisti, resi prigionieri di una maggioranza conservatrice della rottura a sinistra, sono andati sinora a rimorchio della DC e dei suoi coriferi: hanno espresso al massimo riserbo e proteste.

La questione centrale che dunque si pone è la ripresa della lotta di mobilitazione contro la linea di destra della DC. Molti in questi giorni si concentrano nel gioco delle formule e degli equilibri parlamentari. Ma saranno i grandi problemi reali a costringere la sorte della legislatura. È tra di essi quello della casa, della città, del territorio è preminente, essenziale.

Tanta riservatezza era stata voluta dal ministro, intenzionato a sondare la disponibilità degli industriali a una ipotesi nuova sulla riduzione dell'orario di lavoro e sulla flessibilità. Con il sindacato, del resto, il clima era già cambiato, con la disponibilità del ministro a rivedere alcune formulazioni della sua proposta, accogliendo tre o quattro emendamenti messi a punto dalla FLM. In una colloquio di lavoro con la Federmeccanica è stata indigesta per Scotti. Assente il presidente Fontana (conseguenza dei contrasti interni), il consigliere delegato Mortillaro ha avuto facile gioco ad alzare il fuoco di sbarramento:

no alle 40 ore di riduzione per i turnisti, sia pure con una monetizzazione della metà, no alla quantità di ore di lavoro ma a disposizione delle imprese, no alle modalità per l'assorbimento delle pause, dei permessi e delle ferie aggiuntive, no a tantissimi di 300 mila lire al lavoratore. La bocciatura è totale e arrogante, né può salvare l'immagine il fatiscente comunicato ufficiale (c'è la volontà di pervenire a un contratto equilibrato e di scambio) varato successivamente.

Cala la produzione aumentano i disoccupati

ROMA - Mentre i leaders politici, in un turbinio di incontri e scontri cercano di rimettere in piedi la vecchia maggioranza, pur escogitando nuove formule di governo, la realtà della crisi irrompe in tutta la sua gravità. La disoccupazione continua ad aumentare: ad aprile aveva toccato il 9,9 per cento della forza lavoro, contro

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Stefano Cingolani
(Segue in ultima)

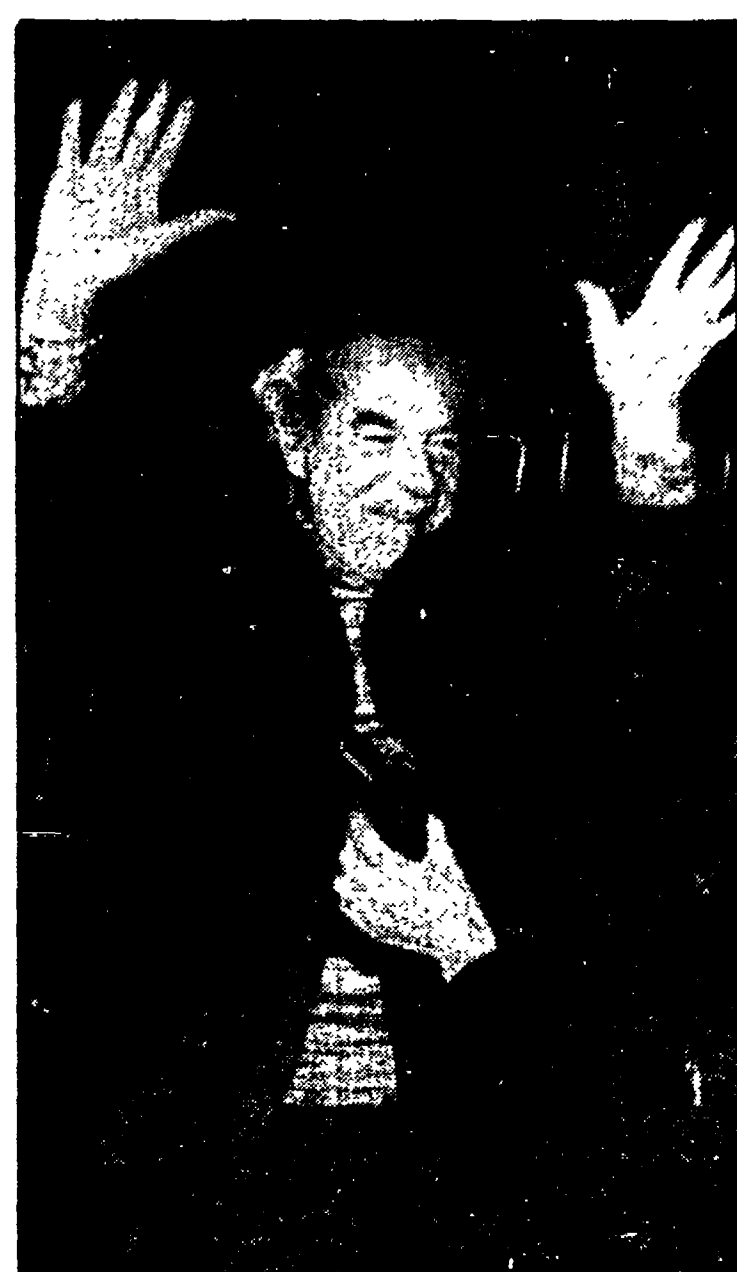
Prima che Pertini decida è già spartizione PRI e DC contrattano il pentapartito Craxi

Colloquio Spadolini-De Mita per fissare le condizioni - Intanto si parla del segretario repubblicano agli Esteri, Andreotti al Tesoro

ROMA - Craxi ha spiegato ieri, dopo tre ore e passa di colloquio con la segreteria socialista, che il carattere di incontro tra i cinque partiti aspiranti a formare il governo nasce dal desiderio di «non stare con le mani in mano in attesa delle decisioni del Capo dello Stato». Dunque, non si tratterebbe di altro che di «contatti preliminari» di una specie ben singolare - occorre dire - se prima ancora che Pertini affidi l'incarico, nelle segreterie dei partiti e per le redazioni dei giornali circolano già non solo il nome del futuro presidente del Consiglio, ma perfino la lista dei probabili nuovi ministri. Con tanti saluti ma proclamata «in attesa» verso le prerogative del Capo dello Stato.

possibilità di conquistare Palazzo Chigi: la DC gli ha dato disco verde, come ha riferito lo stesso ai suoi interlocutori dei «partiti minori», e questi ultimi pur tenendo di fare la fine dei vasi di coccio tra quelli di ferro si sono disciplinatamente adeguati alle indicazioni dell'alleato egemone. Quali reali intenzioni nasconde la «disponibilità» di verso Craxi è facile da indovinare, e i partner «tradizionali» dello scudo crociato (come il defunto De Mita) assessoriano il gioco. Craxi ne trae ragioni di ottimismo per l'immediato futuro, spingendosi a preannunciare tempi brevi per la crisi («quando esiste la

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)



SANTIAGO - Il leader della DC cilena Gabriel Valdes saluta i suoi sostenitori che lo hanno acclamato all'uscita del carcere

La protesta scuote il regime

Scacco per Pinochet: liberi i dirigenti democristiani

Gravi rivelazioni su attività della CIA contro il Nicaragua: addestrerebbe un esercito segreto

Scacco per il dittatore Pinochet, il cui regime appare sempre più isolato per la protesta popolare: il tribunale di Santiago, dando prova di indipendenza e dignità, ha scarcerato i dirigenti democristiani che erano stati arrestati nei giorni scorsi. Ma la giunta militare non desiste dalla strada della repressione feroce contro l'opposizione. Mentre si tira il bilancio della grande protesta di martedì (due ragazze uccise, molti feriti, più di mille gli arresti) una odiosa vendetta ha raggiunto in carcere il segretario del sindacato del rame Rodolfo Seguel. L'esponente sindacale è stato licenziato. Proprio in favore dei rappresentanti dei lavoratori clienti vittime della repressione è venuto il gesto di CGIL, CISL e UIL che ieri hanno chiesto la libertà per i sindacalisti clienti in carcere. Gravi rivelazioni del Washington Post sulle attività della CIA contro il Nicaragua. I servizi segreti USA - denuncia il giornale - starebbero addestrando un esercito segreto antisandinista di 12-15 mila uomini.

LE NOTIZIE DAL CILE A PAG. 3

Proprio come se nulla fosse avvenuto

In questi giorni si sono intensificati i preparativi per ottenere un allungaggio morbido del pentapartito. Nella DC si scompongono e ricompongono maggioranze e minoranze senza un dibattito politico e un confronto di posizioni. Nel PSI la riunione della Direzione, svoltasi all'indomani delle elezioni, nella quale furono sollevati problemi e ipotesi che avrebbero dovuto avere uno svolgimento, non ha avuto seguito politico. Le cronache, invece, ci informano di incontri tra i leaders dei partiti dell'ex maggioranza che tentano di ricomporre le fila della compagine governativa che essi stessi avevano dichiarato sciolta, sciogliendo il Parlamento. Il tutto si svolge come se già ci fosse un incaricato e una indicazione per la formazione del governo. A scuzzo di equivochi, diciamo subito che nessuno e niente può fare ostacolo agli incontri di cui parliamo. Tuttavia una cosa siamo certi: la riapertura di questi vecchi riti sono ret-

centi nel rivelare i contenuti del loro conversarsi. Ora tutto questo è in netta contraddizione con la ripetuta affermazione che occorre stabilire un rapporto più chiaro e limpido tra i partiti e i cittadini. È inutile invocare riforme istituzionali per rendere più funzionale il sistema politico italiano se poi coloro che queste riforme invocano continuano a comportarsi come se nulla fosse avvenuto. È legittimo chiedersi di che si sta discutendo, quali problemi si stanno affrontando, quali valutazioni politiche suggeriscono di ricomporre la vecchia maggioranza? Noi pensiamo che sia più che legittimo. Facciamo solo un esempio. L'on. Spadolini dopo l'incontro con l'on. Craxi ha dichiarato (o ha semi-dichiarato) che il segretario del PSI, candidato alla presi-

mutamento nel comportamento dei partiti e se non si delinea un quadro politico che apra un capitolo nuovo nella vita politica italiana. Non ci pare che lo spettacolo offerto in questi giorni dai partiti dell'ex maggioranza dia una indicazione in questa direzione. Anzi.

em. ma.

Pertini difende i giudici del processo Nocs

La requisitoria del PM: «Un atto supremo di giustizia» - «Br e mafia si battono con il rispetto delle leggi democratiche» - Il Consiglio superiore approva il piano di lotta alla criminalità: saranno approfonditi i temi delle Corti d'Assise e delle attenuanti per i mafiosi che collaborano

ROMA - Alle 9,30 Pertini entra spedito e sorridente nell'aula del Csm dedicata a Vittorio Bacchietti. Saluta con gesti della mano e, prima di prendere posto, elogia il consenso da lui presieduto quasi in vista politica verso quanto, negli ultimi tempi, hanno rivolto attacchi e critiche violente. «Siete come una torre che non crolla. Di questa, prima di lasciare il posto, guardate l'Argentina: laggiù per combattere il terrorismo si è scatenata una dittatura che ha commesso gli stessi reati dei terroristi. E qui Pertini sorride tutti e commenta quanto accade a Padova nel corso del processo agli agenti dei Nocs accusati di violenza nei confronti dei brigatisti: «Ho letto la requisitoria del pubblico ministero, una nobilissima requi-

storia. Si capisce che gli è costato molto pronunciare in un giudizio che riguarda pubblici ufficiali, gli uomini coraggiosi che avevano liberato il generale Dozier, i sentenziati di delitti, dopo aver liberato Dozier avevano violato la legge. E, dunque, la requisitoria è un supremo atto di giustizia». Pertini ricorda ancora che quando si recò in America fu lui stesso a lodare la polizia che era riuscita a liberare il generale sequestrato dalle Brigate rosse.

Sergio Sergi
(Segue in ultima)



ROMA - Sergio Pertini, accompagnato dal vicepresidente del CSM, arriva a Palazzo del Marescialli

Sibilia s'occupa di calcio

Cutolo pretende l'isolamento

Si è sentito subito rianimare il presidente dell'Avellino, Sibilia, dopo il trasferimento dal carcere all'ospedale di Avellino. Ieri infatti ha ricevuto visite e si è perfino occupato della campagna acquisti della sua squadra. Cutolo, invece, ha paura e pretende l'isolamento.

Così la civile Inghilterra ha respinto la pena di morte

La schiacciata maggioranza che ha respinto il tentativo di reintrodurre la pena di morte in Gran Bretagna suona come un sussulto della coscienza civile del paese. Lo spettacolo dei conservatori è passato all'interno del governo: otto ministri, Thatcher in testa, hanno votato a favore, otto contro.

Washington si orienta a firmare il documento finale a Madrid

Verso una conclusione positiva la conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa di Madrid. Gli USA sarebbero sostanzialmente d'accordo sul documento finale pur chiedendo ancora qualche correzione marginale. Ieri, intanto, è cominciata la pausa estiva dei colloqui sugli euromissili a Ginevra.

Il Pm: il delitto Tobagi non ha avuto mandanti

«Ecco i sei assassini del giornalista Walter Tobagi: sono tutti rei confessi. Questo delitto non ha avuto mandanti. Tobagi è stato ucciso perché si sforzava di comprendere con intelligenza il fenomeno del terrorismo: questo, in sintesi, l'intervento del Pm Spataro ieri al processo di Milano.

Nazioni Unite: una conferenza dedicata allo stato del mondo

Fame, sovrappopolazione, grandi migrazioni. Questo è il futuro che sta di fronte all'umanità se non saranno prese per tempo le necessarie misure economiche e politiche. Di questi temi si occuperà una conferenza delle Nazioni Unite. Lo stato del mondo in un rapporto dell'ONU di Rafael Salas.

A Catania, hanno massacrato una donna ma volevano sterminare tutta la famiglia

15 e 17 anni: uccidono a lupara per vendetta

Del nostro corrispondente CATANIA - Con gli occhi bassi e i capelli arruffati, si difende piangendo dai flash del fotografo. Ancora bambino ha conosciuto la vendetta, quella sete di sangue che ha portato lui, Mario Donz, di 15 anni, e il fratello Giuseppe di due anni più grande, a tentare di sterminare la famiglia di un commerciante di Adrano, Antonino Sidoti, 39 anni, colpevole di aver fat-

to arrestare, dopo esser stato rapinato, un altro dei fratelli, Orazio Nicolò di 18 anni. Un'impresa riuscita solo in parte: colpita da una scarica di lupara, è morta la sorella della vittima designata, Maria, 44 anni, nubile. I due ragazzi avrebbero sparato anche su di lui e sulla vecchia madre, Giuseppina Di Silvestro, se l'uomo non fosse riuscito a mettersi in fuga riprendendo, nella colluttazione,

una ferita alla testa e un trauma cranico che i medici hanno giudicato guaribile in una quarantina di giorni. «Volevamo compiere una rapina» ha dichiarato al poliziotto Mario, lo sguardo spaurito. I pantaloni corti ancora imbevibili di sangue: «Ero io a tenere il fucile in mano e accidentalmente mi è partito un colpo». Due bruciate per desistere gli inquirenti e per scagionare il fra-

tello più grande, più responsabile di fronte alla legge. A giudizio degli agenti sarebbe stato, infatti, quest'ultimo a uccidere la donna e a consegnare l'arma al fratello più piccolo ordinandogli di continuare l'opera. Una storia triste che si snoda in due atti e che ha come teatro Adrano, questo grosso paese agricolo alle falde dell'Etna, lontano 35 chilometri da Catania.

La scena prima si svolge la notte tra sabato e domenica, in pieno centro, nei pressi del commissariato di polizia. Antonino Sidoti, titolare di un supermercato affiliato alla Standa, sta tornando a casa in auto. Scorge due uomini che tentano di penetrare nel suo negozio e cerca di bloccarli. I due fuggono e

Nino Armento
(Segue in ultima)

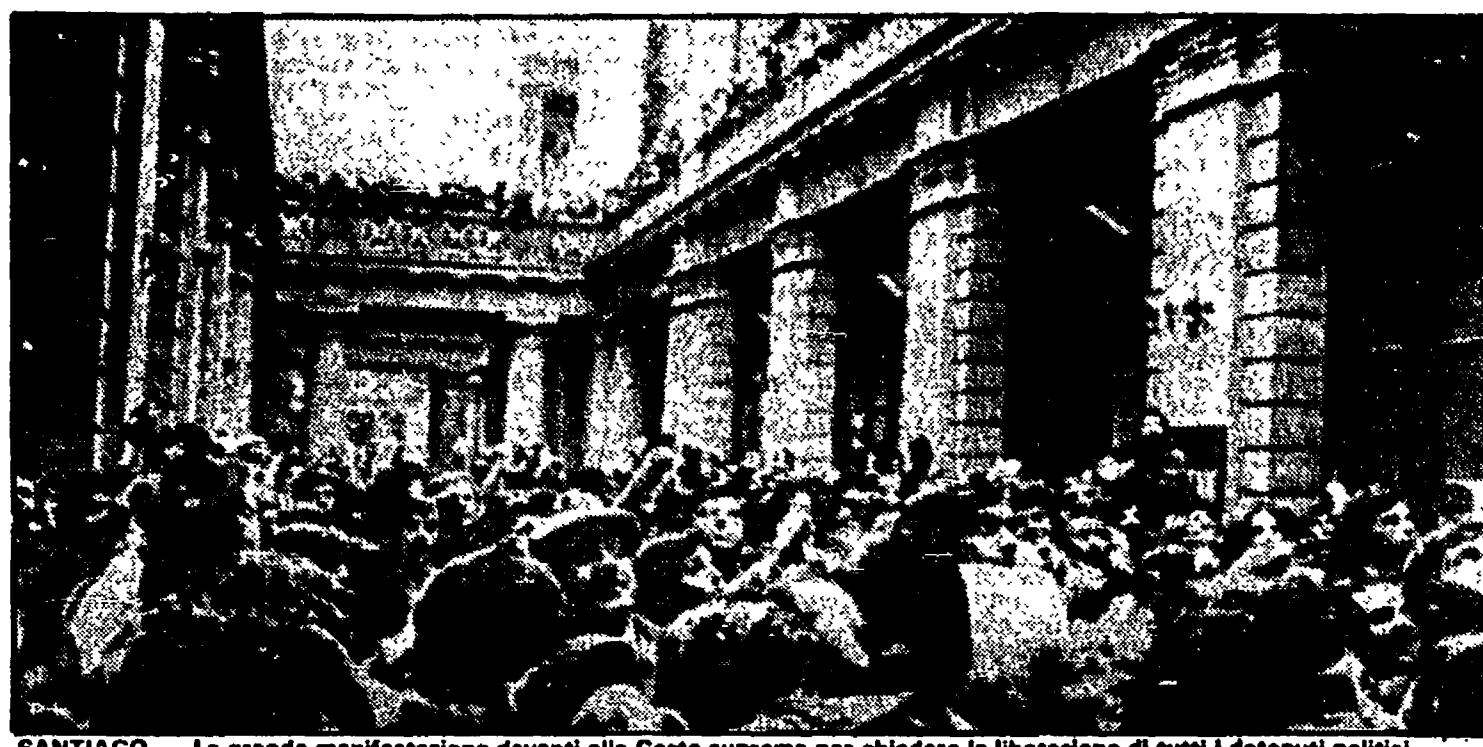
Sempre più evidente l'isolamento della giunta militare di fronte al dilagare della protesta popolare

Pinochet sconfessato dai giudici: liberi i dirigenti democristiani

La decisione del presidente della Corte suprema ha imposto la scarcerazione di Valdes, De Gregorio e Lavadero - Più di mille gli arresti compiuti martedì dalla polizia

SANTIAGO — A poche ore dalla grande giornata di protesta popolare del 12 luglio cui hanno preso parte un numero crescente di clienti nonostante la ferrea repressione e l'imposizione dello stato d'assedio, il regime di Pinochet ha subito un'altra bruciante sconfitta ad opera della magistratura. L'ottava sezione della Corte d'appello di Santiago ha infatti deciso la scarcerazione del presidente della Dc Gabriel Valdes, del segretario José De Gregorio e del presidente del "Proyecto por la democracia" ed ex senatore de Jorge Lavadero, che erano stati arrestati per decisione del ministero degli Interni 5 giorni fa come responsabili della stampa di un volantino che chiamava alla protesta del 12 luglio. «E' stata una sconfitta durissima per il regime — dice al telefono da Santiago l'ex deputato democristiano e dirigente del "Proyecto" José Monares — perché la scarcerazione è stata motivata con il fatto che la propaganda per una protesta politica pacifica non costò di essere reato. Quindi è la legittimazione delle giornate di protesta. Che fosse una grande vittoria politica della opposizione, lo avevano capito bene i dirigenti politici, sindacali, le centinaia e centinaia di manifestanti che gravavano il palazzo del tribunale di Santiago l'altra notte aspettando la sentenza e che poi, quando finalmente si è conosciuta la decisione dei giudici, hanno organizzato una manifestazione accompagnando Valdes, De Gregorio e Lavadero fino alle loro case.

buona misura dal grande successo delle giornate di protesta, in particolare di quella di martedì. Ora anche l'unità tra tutte le forze popolari è più facile e siamo più vicini all'obiettivo finale. Ma i dirigenti della Coordinadora sindaca e il presidente del sindacato del rame Rodolfo Seguel sono ancora in carcere... Sabato dovrebbero finalmente essere portati davanti al tribunale i 6 dirigenti della Coordinadora arrestati giovedì scorso. Ci preoccupiamo per loro e li difenderemo con tutte le nostre forze». E la prossima protesta? «E' già prevista per agosto. Si tratta solo di decidere se sarà l'11 o il 9. Ma è un problema assolutamente secondario. Quello che importa è che sarà una grande protesta popolare. Prima di chiudere, Monares vuol aggiungere ancora una cosa: «Abbiamo saputo della solidarietà del popolo italiano e della lettera inviata dal presidente Perini al segretario dell'Onu. Vogliamo ringraziarvi profondamente per tutto quel che fate e farete.



SANTIAGO — La grande manifestazione davanti alla Corte suprema per chiedere la liberazione di tutti i detenuti politici

La Chiesa fa sentire la sua voce ma resta ancora molto prudente

CITTÀ DEL VATICANO — Il nuovo arcivescovo di Santiago, mons. Francisco Fresno, ha dichiarato che «la rinascita del Cile va cercata con la partecipazione cosciente e responsabile di tutti i clienti ed ha indicato che ciò deve avvenire attraverso lo strumento della democrazia». Una dichiarazione interessante se si pensa che questo vescovo non nacque le sue simpatie per Pinochet quando questi salì al potere dieci anni fa. Il card. Silva Henriquez è stato un grande protagonista della recente storia cilena. Nominato arcivescovo di Santiago da Giovanni Paolo II il 14 maggio 1981, il card. Silva ha diretto la Chiesa cilena durante il governo Frei e appoggiò con la riforma agraria, aprì un dialogo costruttivo ricco di spunti interessanti con il governo Allende. È stato, negli ultimi dieci anni, soprattutto un oppositore fermo del regime di Pinochet che ha sfidato apertamente facendosi promotore di un comitato per gli aiuti alle famiglie degli imprigionati, degli scomparsi, degli esuli per ragioni politiche o per andare a cercare altrove un lavoro e sottrarsi al clima pesante della dittatura. Su una popolazione di circa 12 milioni, 1.200.000 cileni vivono esuli all'estero (il 10% della popolazione).

del regime ormai traballante. In base allo stesso ragionamento e con l'intento di poter influire sulle dittature dell'Argentina e del Cile anche su altri campi Papa Wojtyla aveva accettato di fare da mediatore tra questi due paesi per il canale di Beagle. Gli eventi, però, hanno colto di sorpresa anche il Papa e la S. Sede, forse troppo impegnati nei mesi di maggio e di giugno sul problema polacco. La giornata di protesta civile dell'11 maggio scorso aveva, invece, già messo in luce l'ampiezza del malcontento popolare. Le manifestazioni successive, nonostante centinaia di arresti tra cui 43 giovani seminaristi presi nell'una delle chiese cattoliche, hanno messo in evidenza quanto vasta e decisa sia la volontà di profondi cambiamenti che viene dal paese.

Già il 24 giugno scorso i vescovi fissavano in dieci punti le rivendicazioni centrali sul rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo, quindi della democrazia contro ogni forma di violenza. Un segnale che la Chiesa, che aveva avuto sempre posizioni critiche verso il regime, si stava avvicinando ai manifestanti popolari. Anche Giovanni Paolo II, rompendo una silenziosa ma fatto proprio il 13 luglio durante l'udienza generale il documento dei vescovi, esplicitamente ha saputo che il impegno per la verità, per il rispetto dell'uomo, per l'amore alla giustizia e alla pace divengono proposte e azione di tutti in un atteggiamento moderato nel contenuto e nel tono, ma che è stato accolto positivamente dai cittadini dalle diverse forze politiche che i sociali poiché si è aggiunto alle manifestazioni di solidarietà di circa 100 paesi. La S. Sede è quindi si attende con interesse che il cardinale Silva Henriquez con i suoi collaboratori si occupi di ripristinare della democrazia nel Cile e per il ritorno in patria di tanti esuli.

Alceste Santini

Dal nostro corrispondente LONDRA — Respingendo in modo incontrovertibile il ripristino della pena di morte, il parlamento britannico — mercoledì notte — ha scritto una pagina di alto valore civile e morale. Il governo conservatore, diviso e incerto, deve ora registrare il grosso scacco subito dalle forze democratiche estreme. La signora Thatcher in persona aveva guidato i fattori della restaurazione nel lobby dei «si» solo per uscirne clamorosamente sconfitta.



La signora di ferro (battuto)

La civile Inghilterra ha battuto la Thatcher

Ma la sorpresa (e l'imbarazzo) fanno sentire ancora per intero solo nei settori governativi più ultranzisti e in quegli organi di stampa a grande diffusione che nelle ultime settimane non hanno risparmiato gli sforzi per sollevare il polverone dei sentimenti più retrivi all'ombra della figura di propaganda di una donna che ha tentato di tentare qualche anno fa in Italia, attorno al divorzio, un suo corrispettivo nella corrente di matrice cattolica e di limite alimentare, ma in vano, nella Gran Bretagna contemporanea. La destra, in ciascun paese, ha i suoi punti di riferimento simbolici secondo le paure e le superstizioni locali. Ma è significativo che, ogni volta,

Il tentativo di respingere indietro l'arco di sviluppo della democrazia collettiva e di scontrarsi inevitabilmente con la recisa condanna della maggioranza. L'illusione di poter resistere a lungo sulla via, la tanto discussa e aleatoria «maggioranza stabile» è ancora una volta crollata. Questa è la considerazione più significativa dopo il solenne pronunciamento della Camera dei Comuni. C'è un limite alla destra e alla sinistra. E questo limite si incontra nella arcata e nell'incoerenza delle sue proposte. La tensione e la corsa al riarmo. Le tesi del conservatorismo ultra non ce la fanno a passare.

ministero degli Interni, Leon Brittan, il quale ha prima illustrato lucidamente tutti i motivi che consigliavano il «no» su quattro categorie di delitti ma, cambiando improvvisamente tono, ha poi cercato di dimostrare che la pena di morte andava bene per il terrorismo. La Camera ha reagito con uno scatto di lucidità e di orgoglio di fronte alla evidente illogicità di questa proposta. Altrettanto fa oggi davanti alla nuova, bizzarra, idea di sottoporre la questione ad un referendum popolare. Nonostante la decisione con cui il parlamento ha risolto il problema per molti anni a venire, la destra non demorde e certi giornali credono di poter resistere a lungo. Il liberato del massimo organo elettorale e quella che sarebbe una ipotetica volontà popolare. Il tentativo è meschino e futile. Il governo stesso, dopo la lezione appena ricevuta, si è accorto che il problema di una legge di riforma sulla pena di morte come un salto all'indietro, una nostalgia del lincaggio, un obiettivo di neo-barbarie.

Antonio Bronda

Ore di incertezza dopo l'arrivo del delegato americano, poi il clima è tornato all'ottimismo

CSCE, accordo vicino (ma non c'è ancora)

Gli ultimi ostacoli affrontati in una lunga riunione fra le delegazioni di USA e URSS - Interrotto il negoziato di Ginevra sugli euromissili, mentre continuano i colloqui START - La Tass: «non ci sono le premesse» per il vertice Reagan-Andropov

MADRID — La giornata, finalizzata con una doccia fredda sui quanti speravano nel ritorno del delegato americano Kampelman nella capitale spagnola con un assenso di Reagan alla conclusione dei lavori della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, si è voluta più tardi al bello, con un segnale di ottimismo, scaturito dalla riunione delle delegazioni americana e sovietica, dalla quale sarebbe emerso un accordo di principio per una rapida conclusione della CSCE.

Secondo l'agenzia di stampa spagnola Efe, uno degli argomenti in discussione fra sovietici e americani sarebbe la liberazione di alcuni noti dissidenti sovietici (si fanno i nomi di Andrei Sakharov, Yuri Orlov e Anatoli Sharanski), che dovrebbe avvenire in contemporanea con la firma del documento finale della conferenza di Madrid: una sorta di gesto di buona volontà da parte sovietica in materia di diritti umani, un tema che, in compenso, verrebbe accantonato nella successiva conferenza sul disarmo di Stoccolma. La conferenza di uscire dall'impasse prima di interromperli. Le due delegazioni torneranno a Ginevra solo il 6 settembre.

renza terrà comunque una sessione plenaria anche oggi. L'altra importante sede di dibattito USA-URSS, quella di Ginevra sugli euromissili, si è invece chiusa ieri per la pausa estiva, contro le speranze e le insistenze di coloro che avevano chiesto di protrarre ancora per qualche settimana i lavori, nel tentativo di uscire dall'impasse prima di interromperli. Le due delegazioni torneranno a Ginevra solo il 6 settembre.

era limitata a rispondere: «Ho avuto via libera per negoziare quanto ai tempi per la conclusione della conferenza, Kampelman non era stato meno vago: vogliamo chiudere il più presto possibile, aveva detto, esprimendo tuttavia dubbi sulla possibilità di farcela entro la fine di luglio, come da molte parti si era ipotizzato.

I porti greci interdetti alla Sesta Flotta

Referendum antimissili nella RFT

BONN — Il movimento pacifista tedesco federale ha lanciato la raccolta delle firme per un referendum popolare che si espone sulla installazione di missili nucleari americani in Grecia. Il governo, ieri, ha confermato di aver provvisoriamente negato l'installazione di missili americani in Grecia. Il governo USA il permesso di attacco nei porti greci. «Un divieto non è un evento straordinario», ha affermato il portavoce di Papandreu Dimitri Marudias confermando implicitamente la notizia di un giornale secondo il quale il «blocco», che durerebbe tre mesi, andrebbe collegato all'andamento del negoziato sulle basi.

tercontinentali e bombardieri strategici) a 1.100. Il punto di partenza fra sovietici e americani era molto distante: gli uni proponevano un «tetto» di 1.800 vetture, gli altri di 250. Ora, il nuovo massimo indicato dai sovietici riduce notevolmente le distanze, anche se resta il problema degli SS-17, 18 e 19 che non entrerebbero nella trattativa secondo la proposta sovietica.

Superate le resistenze del Senato contro il micidiale ordigno

Reagan impone la bomba N

Allarme e proteste in Europa «Si» anche alla produzione di gas nervino - Polemica della SPD

WASHINGTON — Le pressioni di Reagan alla fine l'hanno spuntato: con 47 voti contro 42 il Senato USA ha approvato l'inizio della produzione della micidiale bomba al neutronio, l'ordigno «pulito» che uccide gli esseri viventi ma «rispetta» le cose. Nella stessa seduta, con una maggioranza ancora più ristretta (50 a 49 e per far prevalere le tesi del governo è dovuto intervenire nella votazione, caso assolutamente insolito, lo stesso vicepresidente Bush), i senatori hanno approvato anche un disegno di legge che consente la ripresa della produzione di gas nervino (la più terribile delle armi chimiche) che era bloccata da 14 anni.

«N», furono smentite, come si ricorderà, con indignazione. Da allora, però, è stato un susseguirsi di voci che indicavano la disponibilità da parte dei tre «fedelissimi» della NATO, considerato, se non altro, il fatto che nessuna obiezione, che si sappia, è venuta da questo governo alle nuove impostazioni che il Pentagono cerca di far accettare al complesso dell'Alleanza, con le ipotesi di guerra «limitata», attacchi preventivi e uso sul campo di armi nucleari tattiche in risposta ad attacchi con armi chimiche. Impostazioni che la bomba «N» ha un ruolo specifico, così come gli altrettanto micidiali ordigni a gas nervino.

Per far passare la raffica di provvedimenti di riarmo Reagan ha dovuto vincere una dura resistenza. In particolare per quanto riguarda la bomba «N». I senatori democratici, ma anche qualche repubblicano, volevano infatti che il governo tenesse fede all'impegno assunto nel giugno scorso, dopo un voto del Congresso proprio in questo senso, secondo cui la produzione della nuova arma sarebbe stata bloccata finché non si fosse trovato un paese europeo disposto ad accettarla. La cosa non è avvenuta: malgrado le suppliche di qualche governo (pare che forti pressioni siano state esercitate dall'amministrazione USA proprio sul nostro, individualmente, non del tutto a torto, come l'anelito più debile della catena delle resistenze) fino a tutt'oggi nessuno si è pronunciato ufficialmente per il sì. Le stesse indiscrezioni che si erano diffuse a margine del vertice di Williamsburg, secondo le quali Bonn, Londra e Bonn avrebbero fatto cadere le preclusioni verso la bomba

Proprio questa circostanza, insieme con la sacrosanta ripugnanza verso un tipo d'arma che a suo tempo l'esperto tedesco federale Egon Bahr definì «la massima perversione dell'invenzione umana», suscitò allarme e protesta negli stessi Stati Uniti e in Europa. Un durissimo commento al voto del Senato USA è venuto, ieri, dalla Repubblica federale tedesca. L'esperto in problemi della sicurezza della SPD Karlstein Voigt ha accusato gli USA di aver violato un accordo preciso e ha preannunciato che la decisione americana «si scontrerà con la nostra resistenza più decisa. La bomba «N» infatti — ha aggiunto — è destinata in particolare proprio all'Europa centrale: ci minaccia direttamente.

La ragazza suicida Una coscienza di sé in tragico urto con l'arretratezza

Il suicidio di Maria in Calabria mi colpisce come un pugno in faccia. Esso si agglunge alla tragedia di un'intera regione, alla tragedia di un'intera nazione, alla tragedia di un'intera civiltà. Maria, uccisa un mese fa dal marito forse perché voleva mettere fine a una convivenza rivelatasi impossibile, si agglunge alla donna bolognese ammazzata su una spiaggia calabrese.

Questi fatti li sento come una ferita, perché proprio dalle donne calabresi cominciano a capire quanto muta la società del Mezzogiorno e quanto più certe (e certo più difficili) abbia l'alternativa nel Sud. Mi ricordo infatti le prime e le ultime manifestazioni sulla questione

miniciale a pensare al Sud come a una società non più interpretabile con la categoria dell'arretratezza, bensì come a una società «a livello», stragiolata però da un sistema politico quello sì arretrato e non più storicamente giustificato: nel senso che un sistema politico arretrato è ingiusto, ma storicamente comprensibile, quando rispetta e in qualche modo rappresenta una società arretrata; è invece ingiusto, storicamente illegittimo e violento (deve ricorrere organicamente alla violenza per esistere) quando sovrasta una società che non è più arretrata.

È sebbene la Calabria per reddito pro capite, opportunità di lavoro, capacità di trasmettere in uscita immagine e notizia di sé (se non si tratta di cronaca nera) sia molto inferiore ad altre regioni anche del Sud, la società calabrese non è più arretrata. Lo stesso suicidio di Maria, che non ha voluto sottostare al matrimonio come a un destino, non sarebbe concepibile in una società completamente arretrata. Maria rappresenta una contraddizione cocente, ma nello stesso tempo una coscienza di sé altrimenti impensabile, dati i condizionamenti oggettivi (la povertà, il paese di campagna, i pregiudizi familiari). Anche l'omicidio cui accennavo ha dato luogo a un manifesto molto bello delle compagne dell'U-

di e a una aperta assunzione di rappresentanza di quella coscienza misconosciuta, anche contro la stampa che aveva tentato di fare della vicenda una versione banalmente sospetta (una donna è generalmente ritenuta un po' colpevole di essersi fatta violentare, o uccidere dal marito, o di essersi uccisa per non avere un marito non scelto ecc.). Non so se ci si rende conto di quale coraggio civile bisogna essere espressione consapevole, per assumere la rappresentanza combattiva di una società che esce dalla arretratezza contro il suo sistema politico e la sua struttura economica disgregata e di rapina.

LETTERE ALL'UNITÀ

Inseguire il nemico e «fare parlare la gente»

Caro Unità,
È necessario gestire bene questa nuova situazione favorevole al Partito. Qualche anno addietro la DC era in crisi maggiore dell'attuale e il PSI, anziché inseguire il nemico — si fa per dire — per impedire di organizzarsi (non occorre avere frequentato la scuola di guerra per giungere a tale ragionamento), le si pose accanto aggravando le condizioni del Paese con la cosiddetta e fallimentare governabilità gonfiante, che andava alla deriva come tutto ciò che galleggia e non è ancorato a qualcosa di solido.

Da parte nostra bisogna invece dare una rilettura all'ultima parte del documento congressuale nazionale e porre in atto tutti i propositi di riorganizzazione del Partito, sollecitando, accettando e favorendo la partecipazione di massa dei militanti, facendoli parlare e contribuire di continuo, senza avere paura che emergano nuove menti pensanti, nuovi dirigenti volontari che intendano mettere a disposizione esperienza e professionalità settoriali.

INTERVISTA

**Domenico Rosati
presidente delle ACLI**

«Senza una nuova unità politica il nostro paese non si governa»

La linea De Mita andava corretta, ma non c'è stato il tempo - «Sono un moroteo del post Moro e credo ancora nel suo disegno politico»
A che serve riformare le istituzioni, se non si riforma la società?



Giovani delle ACLI alla partenza delle marce della pace Palermo-Ginevra del maggio scorso. In alto, Domenico Rosati

ROMA — Chiedo a Domenico Rosati se secondo lui De Mita, dopo il voto elettorale, non farebbe bene a gettare la spugna e lasciare piazza dei Gesù. Mi risponde raccontandomi una storia francese: «In un paesino della Provenza, cent'anni fa, viene uccisa una donna. Tutti i sospetti portano ad accusare il fabbro. Ma in città di fabbro ce n'è uno solo e invece ci sono due sarti. Come si fa senza fabbro? Il giudice allora decide di impiccare uno dei due sarti e lasciare il fabbro in bottega». È scortese chiedere adesso a Rosati di interpretare l'aneddoto. Un po' di allusione e d'ambiguità sono suo diritto. A me sembra chiaro che il presidente delle ACLI ritiene che di De Mita ce n'è uno solo, mentre magari di Fanfani almeno due...
— Per De Mita di terrore ha commesso un bel mucchio.
«Già. Io credo soprattutto che sia stato danneggiato dal tempo. Ne ha avuto poco a sua disposizione. E poco tempo ha avuto il partito per indurre il segretario a correggere certi sbagli di impostazione che stava commettendo...
— Quali sbagli?
«Io non ero d'accordo per esempio sull'impianto della politica economica e sociale costruito da De Mita. Mi sembrava più una proposta da ufficio studi che da grande partito di massa. D'altra parte le ACLI già prima della campagna elettorale avevano preparato un documento critico nei confronti di quell'impostazione...
— Insomma la sconfitta del 26 giugno era prevedibile?
«In queste proporzioni nessuno l'aveva prevista...
— È un insuccesso congiunturale, o si apre una fase di declino inarrestabile per il partito di maggioranza relativa?
«È una sconfitta, e come tutte le sconfitte può essere rovesciata o no, a seconda che si capisca o no la lezione

che porta. Pienso che la DC abbia due strade dinanzi a sé per andare dritta dritta al 20 per cento. La prima è quella predicata da Agnelli, che infatti non nasconde che è lui una DC al 20%, andrebbe bene. È la strada del rigore da cavallo. La seconda strada è quella dell'integralismo. Cioè dar retta a quei gruppi come «Comunità e Liberazione», che lo chiamano del neoleninismo cattolico, i quali vedrebbero bene la DC come partito ideologico e basta...
— È stato lei però a dire che la DC non può essere un partito solo di interessi, deve essere anche un partito di valori.
«Anche di valori. Non bisogna vedere quali valori. Io non credo che per salvare la DC basti la proclamazione di certi dogmi cristiani. Devo dire la verità: la cosa che più mi è piaciuta sin qui della segreteria di Mita è stato quel suo richiamo costante alla razionalità. Nel nostro tempo la razionalità è un elemento decisivo di una buona politica...
— Per esempio la razionalità dello smantellamento di uno Stato sociale in crisi?
«Questo è un altro discorso. Non credo che sia possibile riformare lo Stato sociale toccandone le strutture e prescindendo dal consenso. Lo Stato sociale è fatto di servizi, di strutture, di sistemi economici e di aggregazione del consenso. Non è possibile riformare un aspetto solo...
— De Mita ha cercato di farlo?
«Io credo che il segretario abbia sbilanciato la linea economica della DC. Ma la cosa non era così pacifica come poteva sembrare, dentro il partito. C'erano forze e gruppi che premevano per correggere. Non c'è stato tempo prima delle elezioni...
— Ora la linea va corretta. È possibile?
«Certo. Io mi ricordo che

nel '54 c'era lo scontro tra Pella e Vanoni. Vanoni diceva: sviluppo, ripresa, e al primo posto l'obiettivo della piena occupazione. Ha vinto lui. Perché, se era possibile dire e fare quelle cose nel '54, non dovrebbe esserlo ora? Io stavo con Vanoni negli anni '50, figuriamoci se adesso ho cambiato idea...
— Allora diamo un'occhiata al nuovo Parlamento. Qual è la prospettiva politica del dopo 26 giugno?
«Io non la vedo. La DC ha perso, d'accordo: ma chi ha vinto? Dicono che c'è stato quasi il sorpasso. Già, ma era un sorpasso a marcia indietro...
— La frammentazione del voto...
«Appunto. Però lo scorgo in quella frammentazione un segno opposto a quello apparente. Ci vedo una forte richiesta di unità politica...
— È un'interpretazione singolare...
«Guardiamo le cose come stanno. Dicono che il pentapartito non si è indebolito perché i voti persi dalla DC son stati recuperati dagli altri quattro partiti. Ma è proprio uno strano calcolo. Come si fa a dire che l'indicazione del pentapartito è ancora buona dopo quella «campagna elettorale» condotta dai cinque...
— Ci sarebbe la possibilità di fare un governo senza la DC, cioè senza Fanfani e Craxi?
«Vale lo stesso discorso di prima. Come possiamo pensare all'alternativa dopo che Craxi ha giurato cento volte prima del voto che lui non la vuole?...
— Allora io dico che c'è una esigenza forte di una nuova unità politica...
— Su quali programmi?
«Io non credo che i programmi dei partiti siano poi così distanti gli uni dagli altri, come si è detto nelle esasperazioni polemiche della campagna elettorale. Tutti sanno che è necessa-

LA PORTA di Manetta

rio un certo rigore, un contenimento della spesa, da attuare nel quadro di una politica di bilancio. Il primo è di trovare una miscela giusta tra equità e rigore...
— Mi pare che nella miscela democristiana ci sia un po' troppo di equità...
«Quella miscela era alterata. Si può e si deve correggerla...»

Presidente, dicono che lei sia un orfano della solidarietà nazionale. È così?
«Io sono un moroteo del dopo Moro. Più passa il tempo e più mi convinco che la proposta di Moro era la politica che aveva una prospettiva davanti a sé. Adesso molta gente dice che la famosa terza fase è già chiusa, e bisogna passare alla quarta. Io dico di no, dico che la terza fase ancora non si è aperta, e bisogna far presto...»

Ma sono passati molti anni da quando Moro diceva che bisognava passare alla quarta. Io dico di no, dico che la terza fase ancora non si è aperta, e bisogna far presto...
— La proposta di Moro fu tragicamente bocciata. Come? C'è qualcosa che mi sfugge, ma di molto potenziale in quel momento della storia politica italiana. Poi la DC che il PCI cambiano linea. Entrambi senza fare un'analisi strategica dei problemi che erano in campo...
— In questo io vedo una sorta di vite parallele tra i due più grandi partiti italiani...
— Ci sono stati dei congressi...
«Appunto. Per esempio il recente congresso del PCI a Milano ha rappresentato una novità verso il riformismo. Perché, mi chiedo, se il problema del partito è un ostacolo e non invece uno stimolo per la ripresa di una collaborazione? Per anni la politica italiana è andata avanti sulla base di un convegno ad escludendone i comunisti. Ora che è superata, se ne è immediatamente creata un'altra, bilaterale, che riguarda tanto i comunisti che i democristiani. Non si può continuare a governare il paese escludendosi reciprocamente...»

Per governare il paese è sufficiente il 51 per cento.
«Per andare a Palazzo Chigi basta. Ma io credo che il problema di Palazzo Chigi sia il più urgente, ma non il più importante per l'Italia...»

Qual è il più importante?
«Dobbiamo governare davvero questa crisi. E governare la crisi vuol dire immaginare un tipo particolarmente impressionante per tutto ciò che riguarda aghi, spilli, lame, siringhe, sangue eccetera, al punto che anche l'idea di dover fare un'iniezione mi terrorizza...»

In queste condizioni è chiarissimo come io non mi fossi mai posto il problema della donazione del sangue e abbia chiuso gli occhi davanti a tanti casi disgraziati di cui spesso parla anche la stampa o la televisione. Questo fino a un paio d'anni fa, quando per caso scoprii che una mia amica è donatrice; da quel momento, il concetto della donazione cominciò a farsi lentamente strada nella mia coscienza, e ritornò la solidissima forza delle mie paure ma ammassando pesi sull'altro piatto della bilancia...»

Meno di un mese fa, la decisione. Così vedo alla sede AVIS della mia città e subito mi trovo immerso in un'atmosfera di cordialità e amicizia; e circondato da medici a mia disposizione. Prima ancora di fare la mia prima donazione sono stato sottoposto a check-up completo, elettrocardiogramma, radiografie e dettagliatissime analisi del sangue, come mai ne avevo fatte prima; il tutto all'ospedale...»

Partitocrazia, dalle mie analisi si rileva un «trattato di pace» che non mi dà alcun problema di salute ma che, data la leggera carenza di emoglobina, nel caso di donazioni regolari sottoporrebbe il mio organismo ad un super-lavoro. Così, il medico dell'AVIS, ubbidendo all'imperativo della salute del donatore prima di tutto, mi ha detto che non posso donare il sangue; esito, per me tristissimo, nonostante le mie paure...»

«Regole nuove della politica. Dobbiamo mutare la politica, rifondarla, capire che siamo ad un punto di cambio d'epoca. Questa è l'altezza della sfida...»
— La riforma istituzionale, per esempio...
«Sì, certo, la riforma istituzionale. Ma non credo che sia sufficiente trovare l'unità su questo problema per risolvere tutto. Va bene, riformiamo le istituzioni. Ma il Paese? Dove va, cosa pensa, come si governa?...»

Piero Sansonetti

Bisogna riprendere la marcia in avanti e per riprenderla occorre che non si aspetti una nuova campagna elettorale per rilanciare lo slogan «facciamo parlare la gente», «discutiamo con il PCI», ecc. Occorre fare parlare sempre la gente e la massa dei compagni di base, giorno per giorno, ora per ora, accettando anche i mugugni che risultano anch'essi utili se fatti con l'intento di fare più spazio, nel Partito, non per se stessi bensì per l'intera società...»

Arrigo Boldrini in un suo rapporto, allorché era responsabile della Commissione Centrale di Controllo, scrisse che «la democrazia è partecipazione». Ed io sono d'accordo con lui.
VINCENTO MINO (Ravenna)

Giovani compagni fatevi sentire
Caro Unità,
leggendolo il giornale di domenica 3 ho dovuto purtroppo constatare ancora una volta questo caso per ciò che riguarda l'approfondita analisi sul voto del 26 giugno che per l'Unità la questione giovanile, quattro milioni di giovani neolettori, una volta che hanno votato vengono dimenticati, non meritano spazio, né lo merita anche il loro voto...»

Io sono un giovane comunista di 17 anni che ha fatto come molti altri, con passione e impegno, la campagna elettorale; ma rimango profondamente scoraggiato quando vedo da parte del mio partito una certa indifferenza, una certa volgarità a volte e a quella di altri partiti (e i risultati poi si vedono)...
Il compagno Berlinguer, al nostro congresso, ci ha detto: «... compagni, fatevi sentire di più...». Io, nel mio piccolo, mi sono fatto sentire...»
NICOLA ZUGARETTI (Roma)

Meglio un chiarimento che la discrezionalità
Caro direttore,
per mia esperienza personale sia da scrutatore sia da rappresentante di lista — che va dal 1946 al 26 giugno 1983 — posso affermare che ancora fra i presidenti e gli scrutatori dei seggi elettorali c'è tanta ignoranza circa i criteri con cui devono essere attribuiti i voti sia ai seggi di preferenza, nonché i voti individuali nei Comuni al disotto dei cinquemila abitanti, ove vige il sistema maggioritario (sarebbe opportuno abbassare questo limite a trecento abitanti)...»

Perché il nostro partito non si fa promotore di un progetto di legge tendente al chiarimento specifico di quei casi in cui la legge lascia alla discrezionalità del presidente del seggio l'attribuzione dei voti? È un problema che i democristiani, non si può continuare a governare il paese escludendosi reciprocamente...»

Per governare il paese è sufficiente il 51 per cento.
«Per andare a Palazzo Chigi basta. Ma io credo che il problema di Palazzo Chigi sia il più urgente, ma non il più importante per l'Italia...»

Qual è il più importante?
«Dobbiamo governare davvero questa crisi. E governare la crisi vuol dire immaginare un tipo particolarmente impressionante per tutto ciò che riguarda aghi, spilli, lame, siringhe, sangue eccetera, al punto che anche l'idea di dover fare un'iniezione mi terrorizza...»

In queste condizioni è chiarissimo come io non mi fossi mai posto il problema della donazione del sangue e abbia chiuso gli occhi davanti a tanti casi disgraziati di cui spesso parla anche la stampa o la televisione. Questo fino a un paio d'anni fa, quando per caso scoprii che una mia amica è donatrice; da quel momento, il concetto della donazione cominciò a farsi lentamente strada nella mia coscienza, e ritornò la solidissima forza delle mie paure ma ammassando pesi sull'altro piatto della bilancia...»

Meno di un mese fa, la decisione. Così vedo alla sede AVIS della mia città e subito mi trovo immerso in un'atmosfera di cordialità e amicizia; e circondato da medici a mia disposizione. Prima ancora di fare la mia prima donazione sono stato sottoposto a check-up completo, elettrocardiogramma, radiografie e dettagliatissime analisi del sangue, come mai ne avevo fatte prima; il tutto all'ospedale...»

Partitocrazia, dalle mie analisi si rileva un «trattato di pace» che non mi dà alcun problema di salute ma che, data la leggera carenza di emoglobina, nel caso di donazioni regolari sottoporrebbe il mio organismo ad un super-lavoro. Così, il medico dell'AVIS, ubbidendo all'imperativo della salute del donatore prima di tutto, mi ha detto che non posso donare il sangue; esito, per me tristissimo, nonostante le mie paure...»

«Regole nuove della politica. Dobbiamo mutare la politica, rifondarla, capire che siamo ad un punto di cambio d'epoca. Questa è l'altezza della sfida...»
— La riforma istituzionale, per esempio...
«Sì, certo, la riforma istituzionale. Ma non credo che sia sufficiente trovare l'unità su questo problema per risolvere tutto. Va bene, riformiamo le istituzioni. Ma il Paese? Dove va, cosa pensa, come si governa?...»
Piero Sansonetti

Caro direttore,
al termine della campagna elettorale e sulla scorta di questa la risposta complessiva emersa dall'ultimo Congresso nazionale, permettimi di fare alcune considerazioni sul tema della pace...»

Un'ambiguità tuttora rimane. Anche in campagna elettorale è stato agevole notare. Noi proponiamo il superamento graduale dei blocchi da attuarsi mediante la riduzione reciproca degli armamenti nucleari e la ripresa della distensione. Benissimo. Poi diciamo giustamente che non dobbiamo accettare in modo supino e automatico l'installazione dei nuovi missili a Comiso e in Italia. Giusto. Ma aggiungiamo: finché non sia giunto a termine il negoziato per la riduzione delle armi nucleari. E qui sorge spontanea una domanda: e se la trattativa si risolve con un nulla di fatto? Siffattamente allora le nuove armi, Comiso ecc.? E qual è il punto (cronologico e politico) oltre il quale siamo autorizzati a considerare fallita la trattativa?

Crede che lavorare per la pace, per il superamento dei blocchi, significhi anche qualche altra cosa che non sia una semplice dilazione nei termini di attuazione del programma missilistico, in attesa che la storia ci tolga le castagne dal fuoco...»

Sul problema internazionale (così decisivo) bisogna essere realisti, certo. Ma realista vuol dire vagliare tutte le potenzialità che la realtà offre. Oltre la logica dei blocchi le i paesi impegnati in questa o quella parte dello scacchiere c'è un'altra logica che unisce i polsi e passa pure tra contraddizioni e difficoltà, ed è la logica del non allineamento, la logica che porta deduttivamente all'imposizione del problema della pace attraverso lo spostamento dell'interno dei blocchi stessi. Io non credo utopico ipotizzare anche per l'Italia questa prospettiva; credo anzi che essa rappresenti l'atto politico più decisivo in vista dello smantellamento dei blocchi...»

Solo se faremo questo passo ulteriore acquisterà un significato ben più profondo e una incidenza politica ben altrimenti determinante la battaglia che da anni stiamo combattendo per la pace e per il rifiuto dei missili a Comiso.
GIANCARLO QUIRICONI (Sezione Centro PCI - Pisa)

Per ritirare un fucile e una maschera antigas ci son volute due ore
Gentile redazione,
siamo un gruppo di militari e stiamo svolgendo il servizio di leva. Quello che ci chiediamo è chi gioverebbe l'esercito...»

Lo Stato spende denaro pubblico (troppo ed a scapito di altri servizi quali sanità, pensioni, assistenza ecc.). Noi dobbiamo dipendere dalle nostre famiglie e abbandonare studi, lavoro o eventuali progetti di lavoro per ricongiungerci da zero dopo un anno di inutilità. Tutto questo ci viene giustificato con il «sacro dovere» di difendere la patria...»

Ma siamo veramente in grado di difendere la nostra patria? No, affoghiamo in un mare di inefficienza. Lo dimostra il fatto che per ritirare un fucile (senza munizioni) ed una maschera antigas durante una prova di allarme, ci abbiamo impiegato circa 2 ore...»

Nonostante ciò una struttura così goffa continua ad esistere. Indubbiamente alle radici ci sono degli interessi politici ed economici. Rispetto all'evoluzione della vita civile e per le nuove esigenze dei giovani, le innovazioni militari sono ben poca cosa. Basti pensare che l'attuale Codice penale militare di pace è stato emanato nel 1941 da Vittorio Emanuele III e Mussolini...»

Noi siamo degli esseri pensanti e come tali non possiamo usarci come burattini e impedirci di chiedere perché. Dobbiamo avere la possibilità di esprimerci. Al contrario l'esercito ci indottrina ad una sottomissione docile e rassegnata...»

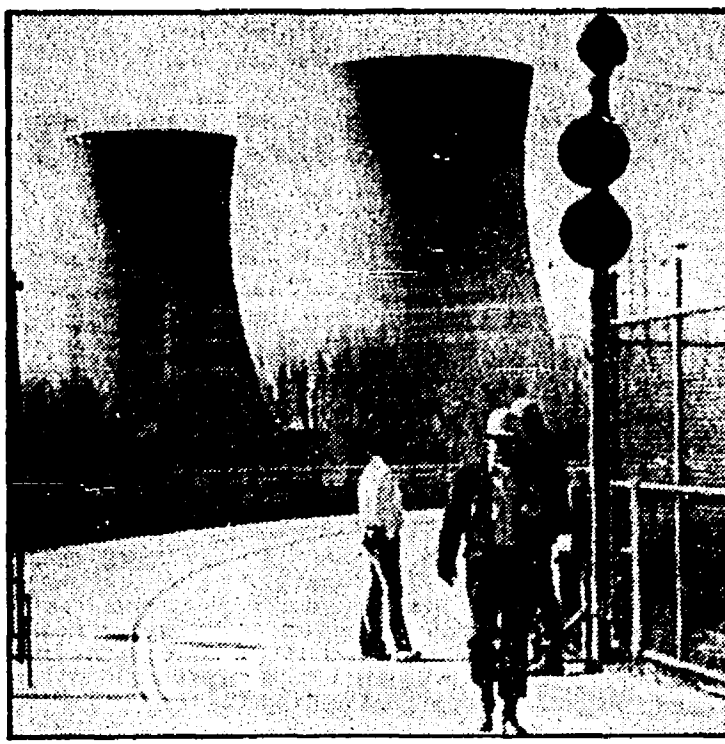
Di fronte a tutto ciò ci sentiamo di affermare che è molto più gratificante il servizio civile che non un servizio militare frustrante e del tutto inutile. Si è passati infatti dalle 200 giornate del 1973 alle 2000 del '82 e ciò nonostante il carattere punitivo che pesa sulla scelta del servizio civile (periodo di ferma noveramente più lungo), e la totale disinformazione che lo Stato e gli enti pubblici tendono a mantenere, alimentando pregiudizi ingiustificati. Tra noi stessi i firmatari della lettera, c'è chi è rimasto vittima di tali pregiudizi, nonostante la consapevolezza dell'alternativa...»

Quindi con questo scritto auspichiamo un sostanziale miglioramento (in senso democratico) delle condizioni nelle caserme e la possibilità di una reale libera scelta tra servizio militare e servizio civile, che oltre tutto noi riteniamo socialmente più utile.
LETTERA FIRMATA da sei militari (Napoli)

Nomi, fatti e ipotesi sulla mafia Il diario di Dalla Chiesa si sta rivelando preziosissimo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Sapeva di muoversi su un terreno minato. Per questo Carlo Alberto Dalla Chiesa, appena giunto a Palermo, prese l'abitudine di stendere un diario. Vi annotò quotidianamente appuntamenti e colloqui telefonici con uomini politici e imprenditori siciliani, la composizione e le sigle di alcune società su cui stava indagando, ma anche sospetti, intuizioni, voci, tutte da verificare. A questo preziosissimo notes (del quale s'era già parlato, ma senza conferme ufficiali, all'indomani della morte del super prefetto), avrebbero attinato a piene mani gli investigatori palermitani per disegnare l'inquietante scenario che sta sullo sfondo della strage del 30 luglio. La validità di questo rapporto di polizia e carabinieri, presentato all'inizio di luglio, è stata riconosciuta lunedì scorso dal giudice istruttore Giovanni Falcone che si occupa di mafia e droga, con l'incarico di 14 mandati di cattura a carico di noti esponenti della mafia «vincente», indicata come ispiratrice del delitto. Il rapporto esamina tre livelli distinti: la mafia che spara, la mafia dei grandi affari, quella del potere politico. Resta assai il riserbo sul ruolo giocato dai grandi potentati economici e dai personaggi politici che si oppongono con ogni mezzo al conferimento

a Dalla Chiesa di poteri pieni, mentre si arricchisce di nuovi tasselli il mosaico che illustra la «strategia militare» delle cosche. Ieri infatti è stato reso noto che le 14 persone colpite da mandati di cattura non dovranno rispondere solo della morte di Dalla Chiesa, di sua moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente Domenico Russo, ma anche di altre esecuzioni che hanno scandito la guerra di mafia in Sicilia. Sono accusati infatti dell'uccisione di «Don» Stefano Bonifate e di Totuccio Inzerillo (così venne rotto, all'inizio dell'81, la «pax mafiosa»), del ferimento di Totuccio Conforino, boss di Brancaccio arrestato poi in una villa romana dove viveva sotto falso nome, della scomparsa di un notissimo imprenditore palermitano, Mimmo Teresi e dei suoi tre guardaspalle, infine della strage della circoscrizione a Palermo, quando per uccidere il boss catanese Alfio Ferlito venne trucidata l'intera scorta, quattro persone, che lo accompagnavano durante il trasferimento da un carcere all'altro. A queste conclusioni gli investigatori palermitani aggiungono le perizie balistiche (il ripetuto uso del micidiale Kalashnikov) e con il supporto di testimoni e pentiti — ma non prescinde gli inquirenti di mafiosi pentiti — infine, con il diario di Dalla Chiesa, che ora viene considerato una «miniera di notizie nella quale continuare a scavare».



USA, chiusi 5 reattori nucleari

WASHINGTON — La competente commissione federale USA ha disposto la chiusura temporanea, per controllare la presenza di uranio, di cinque reattori nucleari. Le centrali interessate sono in Alabama, Massachusetts, Illinois, Carolina del nord.

I giudici: l'Ambrosiano deve ridare 37 miliardi alle imprese di Genghini

ROMA — Il Nuovo Banco Ambrosiano dovrà restituire alle imprese che fanno capo al costruttore romano Mario Genghini, sottoposte ad amministrazione controllata, venticinque milioni di dollari, pari a circa trentasette miliardi di lire. Lo ha deciso la sezione fallimentare del Tribunale di Roma, che ha accolto una richiesta avanzata dagli avvocati che hanno agito a nome del commissario straordinario del gruppo. La vicenda ha le sue origini nel 1981, poco prima del «crack» che doveva travolgere il gruppo capeggiato da Mario Genghini (il quale l'altro ieri è visto sospendere per motivi di salute il mandato di cattura per bancarotta fraudolenta ed è tornato in libertà a Montecarlo, dove era detenuto dal novembre scorso in attesa di una decisione sulla domanda di estradizione avanzata dalle autorità italiane). Allora Genghini ottenne un mutuo internazionale da una banca austriaca, la «Sparkasse», di venticinque milioni di dollari e il denaro, su disposizione del costruttore, venne depositato presso il Banco Ambrosiano. La somma non finì mai nelle casse delle imprese Genghini perché l'Ambrosiano si trattenne i soldi, vanificando nei confronti del costruttore un credito di pari importo. In seguito, come è noto, la situazione precipitò sia per l'impero di Genghini, che venne dichiarato fallito, sia per il Banco Ambrosiano, che seguì una sorte non dissimile. Quando la maggior parte delle imprese che facevano capo al gruppo Genghini venne ammessa all'amministrazione controllata, il commissario straordinario Mario Piovano decise di avviare presso il Tribunale fallimentare un'azione revocatoria nei confronti del Banco Ambrosiano per ottenere la restituzione della somma incamerata. Ora i giudici hanno accolto la richiesta.

Rilasciato a Napoli Giuseppe Bachini, rapito a Pisa una settimana fa

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Gli hanno restituito le 290.000 lire che aveva in tasca al momento del sequestro, gli hanno restituito gli abiti, lavati e stirati, lo hanno lasciato nei pressi di un parcheggio di taxi alla stazione centrale di Napoli. E' finita così, l'altra sera alle 22.45, la prigionia di Giuseppe Bachini, rapito l'8 luglio scorso a Castel Franco di Sotto in provincia di Pisa da alcuni sconosciuti. In sequestro, figlio di Loriani Bachini, 55 anni, noto industriale calzaturiero, appena i suoi sequestratori si sono allontanati ha preso un taxi e si è fatto accompagnare in questura. Lì, ha risposto alle domande del capo della mobile, Franco Malvano, del dottor Cirillo, della squadra sequestri e omicidi e del dottor Lofebato della Criminalpol. Quando ormai stava per alleggerire, alle 6 di ieri mattina, è ripartito alla volta di Pisa dove lo attendevano i suoi cari. Sono stato tenuto incatenato in un luogo buio — ha raccontato Giuseppe Bachini alla polizia — e sono stato denudato. Quando è giunto il momento di rilasciarmi mi hanno riconosciuto i vestiti, i soldi che avevo in tasca al momento del rapimento e mi hanno portato alla stazione centrale di Napoli. Il sequestro Bachini è avvenuto alle 24 dell'8 luglio. Il giovane venne bloccato mentre faceva ritorno a casa a bordo della sua Audi 80. Due giorni dopo il sequestro — che venne scoperto con 5 ore di ritardo da alcuni metronotte — il padre del giovane chiese il silenzio stampa. Evidentemente, anche se mancano notizie ufficiali, la trattativa deve essere stata molto celere. Si ignora quanto sia stato pagato di riscatto e se il rapimento sia da addebitare all'anonima sequestrazione partenopea. E' anche possibile però che la scelta di Napoli per il rilascio possa essere solo un depistaggio.

La requisitoria del PM Spataro al processo di Milano «Ecco i sei assassini di Tobagi, questo delitto non ha mandanti»

Il magistrato ha polemizzato contro quanti hanno contrabbandato per verità le loro illazioni a senso unico. «L'hanno ucciso perché cercava di comprendere il terrorismo con intelligenza» - Scarcerata Laura Motta

MILANO — La prima novità dell'udienza di ieri, caratterizzata dalla requisitoria del PM Armando Spataro, che ha trattato la vicenda dell'omicidio di Walter Tobagi, è vedere nel giardino antistante il tribunale la professoressa Laura Motta. Dunque, è stata rimessa in libertà provvisoria. Lei stessa, ovviamente assai soddisfatta, ci dà la notizia. E' uscita la sera prima dal carcere di Piacenza, ed ora eccola qui per assistere all'udienza e per assistere al marito Raffaele Intorella, tuttora nella gabbia dei detenuti che si sono dissociati dalla lotta armata. Il provvedimento è stato adottato dal PM Maria Luisa Danzono e riguarda anche il marito: libertà provvisoria per entrambi per la progettata evasione del brigatista Maraschi dal carcere di Perugia.



MILANO — Il PM mostra su una sagoma la sequenza dei colpi che uccisero Walter Tobagi

La decisione è stata presa proprio perché, a parte le risultanze istruttorie, viene apprezzato l'atteggiamento di sincero distacco, totale e irriservabile, da quelle esperienze di lotta armata, che ora sono condannate con risoluta fermezza. Per il processo in corso, come si sa, la libertà provvisoria era stata concessa alla Motta, non invece al marito. Per questo la donna è tornata ad essere imputato a piede libero, mentre Intorella è ancora detenuto. Computati per la progettata evasione sono Negri, Tommei e Cappelli. Per questi ultimi rimane valido l'ordine di cattura. Provvedimenti che, praticamente, riguardano solo Tommei, giacché Negri è stato eletto deputato e l'avv. Cappelli è latitante da sempre.

Entrati in aula vediamo Laura Motta parlare a lungo con il marito. Subito dopo prende la parola il PM Spataro, il rappresentante della pubblica accusa entra subito in argomento. Il 28 maggio del 1980 — dice — è stato assassinato il giornalista Walter Tobagi. Sei sono gli esecutori di questo omicidio e dei suoi congiunti. Ma proprio per questo, e anche e soprattutto per loro, la verità deve uscire da questa aula. L'accanto del PM è appassionato e polemico. Troppe «verità» sono state agitate fuori dalle aule del processo. Si trattava in realtà di illazioni contrabbandate come verità, illazioni che hanno trovato vasta eco anche nell'aula, in talune testimonianze e nelle arringhe della parte civile. «Ci ha ferito — ha detto Spataro — la frase del padre di Tobagi, quando ha detto che gli inquirenti hanno lavorato male. Siamo vicini al dolore grande e irrimediabile del padre e comprendiamo l'ansia di verità che lo tormenta. Ma possiamo dire con assoluta tranquillità che tutto quanto poteva essere fatto per accertare la verità, tutta la verità, non è stato trascurato da questo ufficio e dalle forze della polizia giudiziaria. Valga per tutti, la capacità e l'intelligenza operativa del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, che ha coordinato

le indagini pervenendo a risultati che ora sono sotto gli occhi di tutti. E difatti, a meno di quattro mesi di distanza dal delitto, tutti gli esecutori sono stati consegnati alla giustizia. Punto basilare dell'inchiesta, la confessione spontanea, consegnata prima nelle mani del generale Dalla Chiesa e immediatamente dopo in quelle dell'Autorità giudiziaria, di Marco Barbone. Barbone, sin dall'inizio della propria deposizione, fece la scelta di dire assolutamente tutto quello che sapeva. E non era davvero poca cosa il bagaglio di conoscenze di Barbone, passato attraverso le esperienze di «Rosso-Brigate comuniste», delle FOC, di Guerriglia rossa, della 28 marzo. Toni Negri, colpito dalle circostanziate denunce di Barbone, fu il primo a gratificarlo del titolo di «infante». Mentitore è stato invece definito da chi, in questi anni, si è agitato, peraltro inutilmente, per dare sostanza alla



Fa caldo, ma che importa se si può andare nudi sui prati e in città

Termometro alle stelle in molte città europee - In Italia tempo buono, anche se afoso - Le previsioni per il week-end



Drammatica deposizione di Donat Cattin al processo per l'uccisione del giudice «Sparai io l'ultimo colpo su Alessandrini»

Ancora una volta senza risposte soddisfacenti le domande sul perché la scelta cadde sul magistrato milanese - «Noi eravamo molto vicini, anzi interni all'autonomia» - Il ruolo di Baglioni, «consigliere» di PL

TORINO — Fu Marco Donat Cattin a sparare il colpo di grazia alla testa di Emilio Alessandrini. Lo ha rivelato lui stesso, ieri, interrogato dall'avv. Fausto Tarantini, parte civile per la vedova del magistrato. «Lei ha detto in istruttoria — ha chiesto il legale — che Sergio sparò 3 colpi e lei altri 3. Chi fece fuoco per primo?». «Sergio, la perizia — ha incalzato il legale — afferma che furono esplosi 6 colpi, 6 al fianco e 2 al capo. «Ho riferito quello che ho visto in quel momento», ha detto a voce bassissima Donat Cattin — sparai io. Mentre si sparava ci si avvicinava all'auto. Ero molto vicino al finestrino. Una donna molto tesa, anche quella di ieri, quarto giorno di interrogatorio dell'ex comandante «Alberto». Ma se qualcosa in più è emerso in merito all'esecuzione dell'omicidio, non così è stato per



Il giudice Emilio Alessandrini

quanto riguarda l'ideazione dell'agguato e la scelta della vittima. Tutte le domande delle parti per capire chi e quali ambienti diedero notizia dell'operazione a Alessandrini sono rimaste senza risposte soddisfacenti. Ad esempio Donat Cattin in un verbale afferma che a Prima linea risultavano contattati tra Alessandrini e il sostituto procuratore di Padova Calogero e che i terroristi temevano che anche a Milano potesse iniziare un'inchiesta tipo «Aprile». La pericolosità — ha rimproverato Donat Cattin — è dimostrata dagli arresti che seguirono l'indagine padovana. Noi eravamo molto vicini o addirittura interni all'Autonomia. La mia fonte era Roberto Rosso, ma non so da chi avesse queste notizie. Se questi saputo i nomi li avrei detti in istruttoria. Il volantino di rivendicazione parlava di alcune attività del magistrato e si è detto che fu redatto da Sergio Segio. «Segio scrisse il volan-

to sulla base di una sculetta che gli fu data da qualcuno del comando milanese, ma non so da chi e neppure ha saputo dire, Donat Cattin, chi nell'organizzazione tenesse i rapporti con gli ambienti giudiziari milanesi. Si è avuta l'impressione, in sostanza, che il giovane non sa a conoscenza di tutti i dettagli dell'operazione. «Forse qualcosa ha intuito o ha dedotto ma sulla base di queste sole supposizioni non si sente di affermare nulla che suonerebbe, forzatamente, come una pesantissima accusa. Possono sapere, invece, Rosso e Segio con i quali nell'udienza scorsa è stato chiesto un confronto. Segio ieri ha fatto sapere che non intende rispondere, mentre Rosso ha accettato. Ieri però mancava il difensore e così il suo interrogatorio è stato rinviato a oggi. Si è svolto invece il confronto tra Donat Cattin ed Enrico Baglioni accusato di avere deciso l'omicidio insieme al Comando milanese. Baglioni è descritto come persona di grande prestigio all'interno del movimento tanto da essere cooptato nei massimi organismi di Prima linea. Una sorta di consigliere politico cui sempre PL si rivolgeva. Fu, tra l'altro, inquisito da Alessandrini perché sorpreso a sparare tra i monti di Verbania. Baglioni ha respinto le accuse, ma troppi pentiti hanno parlato di lui: riunioni, dimostrazioni, forniture di armi. Molte volte è caduto in contraddizione con quanto aveva dichiarato in istruttoria. Pur negando gli addebiti ha confermato indirettamente il suo ruolo di «artefice» della lotta armata milanese: «Non mi sono mai sentito soggettivamente di Prima linea. Dove abito io c'era una proiezione di compagni e discutevo con tutti». Appunto, un consiglio non si nega mai a nessuno, neppure ai compagni di Prima linea.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 32
Verona	22 29
Trieste	21 28
Venezia	18 28
Milano	22 31
Torino	20 29
Cuneo	17 27
Genova	23 29
Bologna	22 30
Firenze	19 21
Pisa	17 30
Ancona	19 25
Perugia	27 25
Pescara	21 29
L'Aquila	16 25
Roma U.	19 31
Roma F.	19 30
Campob.	15 25
Bari	21 28
Napoli	20 29
Potenza	17 25
S.M. Leuca	21 28
Reggio C.	22 30
Messina	24 30
Palermo	24 27
Catania	19 31
Alghero	23 30
Cagliari	21 38

SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è controllato da un'area di alta pressione «moscerina». Le masse d'aria in circolazione si vanno gradualmente stabilizzando e nello stesso tempo subiscono un graduale processo di riscaldamento. TEMPO IN ITALIA: Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Qualche tendenza alle variabilità specie sulle fasce alpine a lungo la durata approssimativa dove durante le ore più calde non è da escludere la possibilità di qualche temporale isolato. La temperatura tende ad aumentare ovunque.

Nuovi rapporti politici dopo il voto del 26 giugno

Sinistre e laici, proposta di governo del Pci emiliano

«Decisivo» il rapporto con i socialisti, dai quali si attende un chiarimento di prospettiva I nodi della situazione regionale - I risultati concreti di un confronto programmatico

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Stabilire «nuovi rapporti politici» in tutta la regione: questo l'intento rivolto dai comunisti dell'Emilia-Romagna — al compagno del Psi e alle altre forze di sinistra e laiche. Nucleo di una meditata serena proposta, tale invito si configura come un'operazione politica di ampio respiro, il cui significato è stato illustrato ieri in una conferenza stampa del segretario regionale del Pci, Luciano Guerzoni. Si tratta di procedere in tutta l'Emilia-Romagna a più ampie collaborazioni a sinistra fra il Pci e le forze socialiste e laiche, di costruire cioè più ampie convergenze nella società e di formare maggioranze e giunte di nuovo tipo. Questa proposta viene avanzata tenendo conto delle trasformazioni prodotte, anche in questa regione dal voto del 26 giugno. Alla base di essa, una premessa di forte contenuto politico: partire da una ridefinizione dei programmi e dei metodi di governo — per creare nuovi rapporti, una collaborazione nuova tra le forze della sinistra.

prive la possibilità di un rapporto proficuo tra comunisti e socialisti. C'è dunque un quadro mutato dei rapporti di forza al quale i comunisti pensano debba corrispondere un mutamento dei rapporti politici. Che questo si possa fare è confermato anche da certi processi degli ultimi anni che hanno visto nei governi locali una sorta di «avvicinamento» di settori sociali e politici diversi (forze della borghesia produttiva, della cultura laica e cattolica, tecnici, ricercatori).

Da qui due proposte del Pci al Psi: riprendere subito il confronto sul terreno programmatico laddove si è votato per i Comuni per fare governi insieme ovunque sia possibile; riprendere il confronto anche in quelle amministrazioni locali dove il Psi non è nelle giunte di sinistra (Modena, Reggio E., Ferrara ed altri e la stessa giunta regionale). Al Psi i comunisti chiedono anche di chiarire la loro posizione sul-

la possibilità e necessità di costruire governi d'alternanza, ma governi del Comune, delle Province, della Regione. Per prima cosa il Pci afferma che il volere migliorare il rapporto «decisivo» con il Psi e dal Psi si attende un chiarimento dopo il voto: vogliono i compagni socialisti restare ancora disponibili a governi locali che escludano il Pci? O ci si dispone a scelte nuove per governare insieme l'intera regione?

Rimini, giunta dimissionaria. Tempi stretti per la crisi

RIMINI — La giunta riminese è dimissionaria. La decisione è stata presa ieri sera al termine della seduta del Consiglio comunale convocato per avviare un confronto tra le forze politiche sullo stato e sui problemi dell'amministrazione comunale. Le vicende giudiziarie e generali della giunta dimissionaria sono state discusse per il quale il tribunale ha condannato con una incredibile sentenza l'intera giunta, la verifica politica che si trascina ormai da troppo tempo, sono stati i motivi principali per i quali si è reso necessario trasferire in sede istituzionale il confronto fra i partiti. Si prevedono comunque tempi molto stretti per la soluzione della crisi che aperta ieri dovrebbe concludersi entro la fine di luglio. L'accordo tra Pci e Psi prevede la chiusura immediata della verifica sulla base di un comune documento programmatico. Ai partiti dell'area laica e socialista Pci e Psi hanno nuovamente proposto di entrare a far parte di una maggioranza allargata misurando la loro disponibilità sulle questioni programmatiche. Ultima tappa l'elezione della nuova giunta e del sindaco, carica che in base alle intese sin qui raggiunte questa volta verrà ricoperta da un socialista.

Il Pci blocca l'elezione

Puglia, vogliono rifare la giunta con gli uomini dello scandalo

Della nostra redazione

BARI — Dopo due mesi di estenuanti trattative, per i comunisti abituati del potere di questa regione tutto sembrava a posto. La crisi, aperta con le dimissioni degli esponenti regionali che si erano candidati al Parlamento, sembrava risolta. Dal capello degli incontri era uscito un tripartito DC-PSDI-Psi. Dentro la lista rimanevano gli uomini inquisiti dalla Magistratura per gli scandali sulla formazione professionale: a Vito Notaricola, democristiano, accusato di corruzione e sentenziato dal magistrato, avevano lasciato l'asseverato all'agricoltura. A Domenico Carilla, socialista, inquisito con la stessa accusa, era riservata niente meno che la vicepresidenza lasciata libera da Domenico Romano, anch'esso socialista, deputato al Parlamento, accusato di corruzione, e venuto in mente che il magistrato sta per chiedere l'autorizzazione a procedere. Ma avevano fatto male i conti. Il Partito comunista, per segnare — come è stato detto — in modo più visibile la distanza che separa questa maggioranza piena di sospetti dall'opposizione, ha abbandonato per protesta l'aula. Il numero legale, anche per altre significative assenze, è mancato, la seduta è stata rimandata. Niente di fatto, dunque, a causa dell'arroganza della maggioranza, nel giorno che sembrava decisivo per l'elezione del nuovo esecutivo.

«Abbiamo il dovere politico e morale di combattere questa giunta — aveva detto del resto Angelo Rossi, capogruppo comunista, nel suo intervento d'apertura — dove sempre più evidente è il legame tra fallimento politico e incapacità di mettere da parte i personaggi sospettati. Ma la decisione di abbandonare l'aula si è concretizzata quando lo stesso dibattito ha finito per aggravare, semmai fosse stato possibile, la posizione dell'esecutivo. Alla tracollata con cui ci si presentava all'Assemblea, senza neanche il buon gusto di una dichiarazione che motivasse le scelte fatte, si erano aggiunte, ancora più gravi e sconcertanti, le dichiarazioni dei rappresentanti della maggioranza. Nessun bilancio sul nulla di fatto. Dagli incontri di questi mesi era uscita solo la ridicola soluzione data al caso dell'assessore Troccoli, repubblicano, dimessosi dal suo partito e dalla sua carica per dissidi interni al Pri nel mese scorso. In sostanza, l'assessorato che gli spettava rimase congelato: al suo posto andrà temporaneamente un socialista democristiano, ma solo fino a che (cioè forse verso ottobre) non si scoglierà la riserva. È una soluzione che dice lunga sulla serietà delle trattative, e sulla abitudine — che sembra si vada diffondendo — ad entrare ed uscire dal partito, cercando però di rimanere in ballo. Per il resto, c'è stata la gravissima riforma degli inquisiti e ancora più gravi dichiarazioni giustificatrici del loro comportamento. Il magistrato, che ha anche ascoltato Antonio Lupo, democristiano e presidente dell'ERSAP, insieme a Leonardo Morea, democristiano, già assessore all'urbanistica, arrestato e in libertà provvisoria, si erano presentati al consiglio comunale, in Svizzera per cure, aveva rimandato l'appuntamento. Per loro si è parlato di accuse gravissime: ad accusarli ci sarebbe un complice, gli assessori forse tentati pagati da Matteo Sapia, ex direttore del Farco degli Anziani, superinquisito per i corsi professionali fantasma, ai personaggi politici, in cambio di copertura politica.

Giulio Mugnolo

Da Pci, Psi, Pri, Psdi

Taranto, eletto il nuovo sindaco comunista

Della nostra redazione

TARANTO — Un lungo applauso ha accolto l'altra notte alle 22 la riconferma di un sindaco comunista alla guida della giunta di sinistra che governa il Comune di Taranto. Giovanni Battafarano, 40 anni, ex assessore ai servizi sociali, è il nuovo primo cittadino. Il sindaco Giuseppe Cannata, eletto al Senato nelle liste comuniste.

Compatto il voto che ha portato alla elezione di Battafarano: favore hanno votato comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Questi quattro partiti hanno riaffermato la volontà di continuare a governare insieme la città, restando uniti nella Giunta di sinistra riconfermata subito dopo il «sì» al sindaco. Non c'è stato bisogno di lunghe trattative per arrivare alla elezione di sindaco ed esecutivo. La riconferma della coalizione di sinistra arrivata prima di tutto dal risultato del voto: il grande successo comunista e la riconferma della forza degli altri partiti non lasciavano dubbi sulla necessità di andare avanti nella stessa direzione di questi anni. Poche le modifiche di rilievo. Due nelle file comuniste: della nuova giunta sono entrati a far parte il compagno Enzo Polliceri ed il compagno Semeraro in sostituzione di Battafarano e del compagno Intelligente, chiamato dal partito ad altri incarichi. Giovanni Battafarano, subito dopo essere stato eletto ha ringraziato le forze politiche e poi indicato i punti che costituiranno il suo futuro impegno programmatico e di governo. In questi anni il compagno Battafarano aveva ricoperto diversi incarichi di giunta, passando dall'assessorato alla cultura, alla sanità, ai servizi sociali, che ricopriva attualmente.

Si apre oggi a Viareggio la Festa delle donne comuniste

VIAREGGIO — Si apre oggi a Viareggio la festa delle donne comuniste, che si concluderà domenica 31 con un discorso di Enrico Berlinguer. La manifestazione di apertura avverrà alle 18 con un corteo dedicato alla pace, nel corso del quale saranno presentate le testimonianze di donne impegnate contro la guerra. Alle 21, il ballo; mentre alle 22, nello Spazio spettacoli, il teatro delle attrattive presenta: «Sorrisi e lacrime della Belle époque». Per il Caffè concerto, Patrizia De Clara in «Fros e Friapo», dal testo di Carlo Emilio Gadda.

A trent'anni dalla morte, ristampati i discorsi parlamentari di Croce

ROMA — Il Senato, nella ricorrenza del trentesimo anniversario della scomparsa di Benedetto Croce, ha ristampato i discorsi parlamentari tenuti dal filosofo. La pubblicazione (editore Bardi), deliberata a suo tempo dal Consiglio di presidenza del Senato e curata dal segretario generale, dottor Costantino Giuffrè, raccoglie gli interventi fatti da Croce nell'aula di Palazzo Madama dal 23 maggio 1913 al 14 luglio 1947. Il libro si apre con le presentazioni dell'ex presidente del Senato Vittorio Colombo e del senatore a vita Cesare Merzagora.

A disposizione moduli per il rimborso dei medicinali

ROMA — «In vista della sospensione dell'assistenza farmaceutica diretta da parte dello Stato, gli utenti del Servizio sanitario nazionale potranno richiedere il rimborso dei medicinali pagati a prezzo intero tramite appositi moduli che l'Unione nazionale consumatori mette a disposizione degli assistiti e che dovranno essere inviati per raccomandata alle USI di rispettiva competenza. Lo ha dichiarato il segretario generale dell'organizzazione, Vincenzo Dona, in una conferenza stampa tenuta a Roma per rilevare che già nei prossimi giorni molti utenti saranno costretti a pagare integralmente le medicine di cui hanno bisogno, dal momento che, in molti casi, le attuali disponibilità finanziarie non permettono neanche di superare il periodo estivo.

A Firenze congresso internazionale per svelare il mistero degli etruschi

FIRENZE — Un congresso internazionale per svelare il mistero degli etruschi si svolgerà a Firenze nella primavera del 1985, nell'ambito del progetto etrusco promosso dalla Regione Toscana. È già iniziata la preparazione dell'iniziativa: dalla sede dell'Istituto di studi etruschi e degli etruschi, che organizzerà il convegno, è infatti partita una prima circolare informativa diretta a tutti gli istituti scientifici e culturali e agli studiosi di tutto il mondo. I temi principali del congresso riguardano tutti gli aspetti della società etrusca e della sua civiltà: storia, urbanistica ed architettura, arti figurative e decorative, economia, religione, epigrafia e lingua, vita pubblica e privata, naturalistica. I lavori si svolgeranno per la maggior parte a Firenze.

Ha la gola tagliata dai cocci di bottiglia: morta una bimba

VARESE — Una bambina di sei anni, Maria Luisa Caliaro, è morta con la gola squarciata dai cocci di due bottiglie di acqua minerale che si erano rotte mentre giocava in un giardino. La bambina, una comune all'estrema periferia del Varesotto. La piccola Maria Luisa, assieme ad uno dei suoi fratelli, stava salendo le scale della cantina quando è scivolata sugli ultimi scalini. La bambina è caduta e i cocci delle due bottiglie andati in frantumi le hanno reciso la carotide e l'arteria giugulare.

Prosegue lo stato di agitazione alla GATE e alla TEMI

Da anni siamo impegnati alla ricerca di un confronto serio per il risanamento finanziario e produttivo dell'Unità e degli stabilimenti della GATE e della TEMI. Da anni ci confrontiamo con vari compagni che di volta in volta ci confermano la gravità della situazione, i motivi che la provocano (su quali concordiamo) e la volontà di un confronto preventivo con le organizzazioni sindacali e politiche della GATE e della TEMI. Le nostre proposte, discusse in questi giorni nel lancio di una conferenza di produzione, si sono perse in incoerenti confronti. Le questioni che chiediamo di affrontare offrono un terreno di confronto sui problemi per anni trascurati da chi ha «diretto» i problemi dell'editoria del Pci. I lavoratori chiedono soluzioni — non più rinviabili — che (anche attraverso temporanei sacrifici, equamente distribuiti) risanino e rilancino il giornale e le aziende salvaguardando l'occupazione. Le voci che giungono su decisioni assunte dalla direzione del Pci dei giorni scorsi, parlano di pesanti tagli agli organici, di abolizione di pagine locali, di sganciamiento di una tipografia per una pasticciata soluzione di affidamento ai tipografi. I lavoratori della GATE e della TEMI hanno sempre evitato la ricerca delle voci e hanno sempre cercato il confronto e chiesto di poter avanzare proposte. Comunque di fronte al susseguirsi di voci più drammatiche e provocatorie sferzavano con chiarezza che non accetteranno «piani» capaci solo di proporre tagli. Nei prossimi giorni i lavoratori svilupperanno tutte le iniziative politiche e sindacali per portare a conoscenza di tutto il partito le conseguenze che avrebbe questo disegno. In questo senso si richiederanno lunedì alla Direzione del Pci per consegnare ai compagni del C.C. un documento sulle proposte e sui problemi da affrontare per far sì che la grande sottoscrizione lanciata dal Pci possa contribuire, unita ad un piano concreto, a risanare e rilanciare l'Unità e gli stabilimenti della GATE e della TEMI.

C.d.F. della GATE C.d.F. della TEMI

Comprato dall'esercito uno stupendo parco naturale Bagnanti guardati da sentinelle sul bel litorale di Torre Astura

Trentacinque ettari di terra e mare tra Nettuno e Foce Verde proibiti al pubblico (salvo pochi giorni all'anno) - Mozione di protesta del Pci e del PDUP alla Regione Lazio

ROMA — È fatta. Il ministero della Difesa ha comprato dal Comune di Nettuno uno dei parchi naturali più belli del Lazio, con annesso castello medievale di Torre Astura. L'accordo è stato stipulato a fine maggio, ma solo ora — con una mozione di Pci e PDUP al consiglio regionale — l'«incredibile» è diventato «reale». A parte gli inevitabili e irrevocabili danni ad una flora composta di piante rare e ad una fauna che conta esemplari in via di estinzione, una rete metallica — protetta da sentinelle — impedirà a chiunque l'accesso ai 35 ettari di terra e mare tra Nettuno e Foce Verde. L'unica eccezione — come specifica la convenzione con il Comune — avverrà nei giorni di sabato e di domenica e nel periodo di luglio e agosto nella zona denominata Pineta di Torre Astura e in alcuni tratti di spiaggia. Ovviamente l'ingresso sarà possibile «a mano a mano» che tali aree risulteranno bonificate dagli ordigni esplosivi.

Il ministero della Difesa e le autorità militari sono però ancora più magnanime, e permetteranno anche la sosta di automezzi privati in un'area limitata. Ma con un'avvertenza — «Resta inteso» — scrive l'on. Ciccardini, sottosegretario alla Difesa — che l'Amministrazione della Difesa non assume nessuna responsabilità connessa con tale sosta. Scorrendo il testo della convenzione, risaltano numerose altre ironiche «concessioni». Come per esempio le visite guidate. Chi vuole, potrà dare un'occhiata ai reperti archeologici nel giorno di sabato e domenica, sotto la scorta di personale dello Stato Maggiore dell'Esercito e dell'Aeronautica. Ma l'aspetto più paradossale riguarda proprio l'antica Torre Astura, che fu prigione di Corradino di Svevia, nonché preziosa testimonianza architettonica benché più volte rifatta. Qui — all'interno del manaro — avrà sede la sala operativa per il controllo dei tir. Ma la Difesa «s'impenna a rendere disponibili» — previo ovviamente sopralluogo del solito Stato Maggiore — due stanzette per esporre, a luglio e agosto «eventuali reperti archeologici reperibili in zona». Fin qui alcuni passi significativi della convenzione, passata sotto silenzio alla Regione Lazio per ben un anno e mezzo, nonostante le ripetute richieste di quasi tutti i gruppi consiliari. Proprio per questo tacito assenso della Regione, i militari hanno avuto via libera. Terzi i consiglieri Berli e Montino del Pci e Vanni del PDUP hanno inviato un'altra mozione,



NELLA FOTO: Torre Astura è collegata alla terraferma solo da un ponticello. Il castello militare ne vieta l'accesso. Di cartelli come questo il bagnante ne trova a decine.

Per un caso andato a vuoto il rapimento del presidente dc della Provincia di Catania

Il presidente dc della Provincia di Catania è stato rapito, ma il rapimento è andato a vuoto.

Il nostro servizio CATANIA — Per il fallito rapimento del presidente democristiano della Provincia di Catania, Salvatore Distefano, tentato nella tarda serata di mercoledì in una piazza di Belpasso, a pochi metri dalla sede della Dc, gli inquirenti non dispongono ancora di un movente certo. Potrebbe trattarsi di un tentativo di sequestro per estorcere un riscatto, oppure della vendetta di qualcuno che si ritiene danneggiato o escluso dal giro di affari che si condono alla Provincia, oppure potrebbe ipotizzarsi una qualche motivazione politica. Proprio in questi giorni, il presidente della Provincia, il quale è anche segretario della sezione cittadina della Dc di Belpasso dove risiede, è impegnato in un duro contrasto con il sindaco dc di questo comune che finora ha respinto con estrema tenacia tutte le pressioni perché lasci la direzione della Amministrazione comunale ad altri persona.

storione. Salvatore Distefano è noto anche come personaggio di solide condizioni economiche e già in passato, qualche anno fa, in una sua villetta a Nicolosi venne fatta esplodere una carica di dinamite con chiaro significato intimidatorio. A Belpasso, il racket imperava ormai come in tantissimi altri comuni siciliani, di fronte alla più desolante impotenza degli organi di sicurezza. È possibile presumere che Distefano non abbia voluto soddisfare richieste di denaro o abbia scontentato altri nella elargizione dei favori dell'amministrazione provinciale: si spie-

Aumento dei fitti: Cgil, Cisl, Uil per un incontro con il governo

ROMA — «Gli aumenti degli affitti dal 1° agosto e la fine del regime transitorio per i contratti soggetti a proroga è un colpo durissimo ai bilanci familiari. Questo il giudizio espresso dai sindacati. La dinamica dell'inflazione e la mancata modifica della legge di equo canone, si abbattano oggi in modo clamoroso sul reddito familiare. La Federazione Cgil, Cisl, Uil ribadisce l'urgenza di misure anche d'emergenza e chiede un incontro con il governo per individuare misure immediate «esse a riportare il problema del regime transitorio all'interno di una più complessiva riforma dell'equo canone».

gherebbe così, forse, la spettacolarità del tentativo del suo rapimento, attuato in una forma clamorosa. Distefano, verso le 22.30 dell'altro ieri, passeggiava con due amici sulla piazza Umberto di Belpasso, normalmente animata di gente che l'afa estiva trattene fino a tardi. I tre amici davanti le sedi delle associazioni, dei bar, dei locali di partito. A quell'ora, decine di persone sedevano davanti alla sede della Dc, della sezione cittadina di Belpasso, del bar su quella piazza. Due individui in tutta e mascherati, silenziosamente si avvicinarono e i due amici accompagnavano Distefano e

Chi sono i protagonisti dell'incredibile episodio avvenuto in Calabria

Grave il pensionato di Parghelia aggredito dal capogruppo della Dc

Della nostra redazione CATANZARO — Lui, l'aggredito, un povero pensionato di 55 anni, un povero cristiano che in paese conosce tutti, al quale tutti sono affezionato, uno che si è sempre dichiarato comunista, anche se non si è mai tessuto. L'altro, l'aggressore, un democristiano in ascesa, descritto come uomo deciso e arguto, che negli ultimi tempi ha fatto un salto di qualità arricchendosi anche notevolmente. Il luogo, Parghelia, vicino a Tropea, il medico hanno notato un lieve miglioramento, pur permanendo un forte stato di choc e tutta una serie di contusioni. Ma in un primo tempo si era davvero pensato al peggio, con la pressione arteriosa del Simonelli che non andava al di sopra di 40.

Inverosimili e assurdi appaiono ancora oggi i motivi dell'aggressione di cui è stato vittima Domenico De Vita, 55 anni, capogruppo dc a Parghelia, arrestato dai carabinieri, sarebbe l'unico autore del pestaggio. È difficile ricostruire la dinamica esatta e i motivi del fatto. A Parghelia infatti sono pochi coloro che hanno voglia di abilitarsi e di parlare. Qui la Dc il 26 e il 27 giugno ha vinto nuovamente le elezioni e negli ultimi anni, sotto la guida democristiana, il piccolo centro del Tirreno ha letteralmente «cambiato volto»: la speculazione sta lentamente distruggendo la costa, il mercato di compravendita dei terreni è floridissimo, è entrata in campo la mafia. Il pestaggio contro il pensionato Simonelli non ha alle spalle tutti questi motivi, ma indubbiamente il clima che si è creato nel paese, l'arroganza democristiana rugginzita dal voto hanno giocato un ruolo. Domenico Simonelli dal lungo tempo aveva lavorato a viva voce presso il municipio. Viveva in uno scantinato della scuola elementare, dopo aver abitato in una baracca. La moglie lo ha abbandonato. Un diseredato, insomma. Vota per il Pci e lo ha sempre detto a tutti. Per

Filippo Veltri

Il Partito

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata lunedì 18 luglio alle ore 21.

Rinascita nel n. 28 da oggi nelle edicole

- Confronto sui contenuti (editoriale di Aldo Tortorella)
- Dopo il 26 giugno - Le novità da risolvere (articoli di Giuseppe Chiarante, Piero Fassino, Michele Figliorelli, Renato Mannheimer e Paolo Natale, Claudio Petruccioli, Adriana Seroni)
- Il caso Tagliacarne (di Franco Ottagliani)
- L'oggi delle donne: un nuovo tema della politica? (di Franca Chiaromonte)
- Come costruire la nuova distensione (intervista a Giancarlo Pajetta)
- Perché non sia l'autunno dei missili (di Antonio Rubbi)
- L'opera d'arte tra il serio e il serio (di Alberto Anor Rosa)
- Il voto e la danza (di Mario Spinella)

IL CONTEMPORANEO
Le mille e una estate

- articoli e interventi di Giorgio Balmas, Giovanni Bechelloni, Walter Cigarini, Maria Rosa Cutrufelli, Francesco De Gregori, Patrizia Natale, Renato Nicolini, Diego Novelli, Gianfranco Pasquino, Destrice Pisciari, Renzo Rossellini, Valerio Veltroni, Walter Veltroni

Nuovi duri colpi all'occupazione

De Tomaso licenzia 168 operai Benelli Protesta a Pesaro

Dal nostro corrispondente PESARO — Dovrebbero partire oggi, a meno di un mese, il possibile ripensamento di De Tomaso, le 168 lettere di licenziamento già annunciate per altrettanti lavoratori (operai e impiegati) della Benelli di Pesaro. Questa mattina nel centro della città adriatica gli oltre cinquemila dipendenti della Benelli daranno vita ad una manifestazione di protesta con un presidio di fronte alla sede degli industriali, mentre i sindacati di lavoratori saranno ricevute presso il Comune, la Provincia e la Prefettura.

La richiesta di fondo, ovviamente, è quella del ritiro della procedura per i licenziamenti e del ristabilimento di un tavolo di trattativa su cui avvenire un confronto serio e sereno, liberato dal ricatto e dalla minaccia dei licenziamenti. La possibilità di riaprire il dialogo esiste dal momento che al ministero dell'Industria hanno confermato la disponibilità in questo senso.



MILANO — Operai della Breda manifestano davanti alla Prefettura

Dirigenti Montefibre non tornano in fabbrica a Pallanza

Dal nostro corrispondente VERBANIA — Questa mattina alle 9 alla Montefibre di Pallanza si riuniranno in assemblea i Consigli di fabbrica delle più grandi aziende chimiche e di fibre italiane. L'iniziativa, decisa dalla FULC nazionale che sarà presente con i suoi massimi dirigenti, servirà a fare il punto sulla vertenza del nylon e a rilanciare l'azione di tutti i lavoratori, delle specializzazioni. Sempre questa mattina ci sarà a Verbania anche l'ultima udienza al tribunale per la denuncia che hanno colpito i lavoratori responsabili, secondo la Montefibre — di aver reso ingestibile lo stabilimento. Vale la pena di ricordare che la situazione sta in realtà in termini molto diversi da come tentano di dipingerla i dirigenti della Montefibre e della Montefibre. I responsabili della fabbrica hanno abbandonato nottetempo lo stabilimento, creando una grave situazione di pericolo per l'intera città. Se non è accaduto nulla è solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori che sono rimasti sul posto di lavoro per garantire un servizio di sicurezza, tra cui un corteo in bicicletta da Pallanza fino ad Arona per distribuire volantini in quattro lingue ai turisti e alla popolazione che illustrano le ragioni di questa lotta.

una richiesta al governo perché si muova e i deputati comunisti piemontesi hanno immediatamente presentato, alla ripresa dei lavori parlamentari, interpellanze in cui richiamano l'esigenza di affrontare i problemi delle fabbriche di Pallanza e di Ivrea e di un riassetto più generale delle fibre, con la definizione delle quote, degli assetti proprietari, delle specializzazioni. Sempre questa mattina ci sarà a Verbania anche l'ultima udienza al tribunale per la denuncia che hanno colpito i lavoratori responsabili, secondo la Montefibre — di aver reso ingestibile lo stabilimento. Vale la pena di ricordare che la situazione sta in realtà in termini molto diversi da come tentano di dipingerla i dirigenti della Montefibre e della Montefibre. I responsabili della fabbrica hanno abbandonato nottetempo lo stabilimento, creando una grave situazione di pericolo per l'intera città. Se non è accaduto nulla è solo grazie al senso di responsabilità dei lavoratori che sono rimasti sul posto di lavoro per garantire un servizio di sicurezza, tra cui un corteo in bicicletta da Pallanza fino ad Arona per distribuire volantini in quattro lingue ai turisti e alla popolazione che illustrano le ragioni di questa lotta.



Stefano Wallner

Wallner succede a Serra nella guida della Confagricoltura

È considerato un tecnocrate - Rapporti con i partiti e unità del mondo agricolo

ROMA — Il parlamentino della Confagricoltura (più di 400 persone fra rappresentanti regionali e provinciali) ha eletto, in una riunione a porte chiuse, il nuovo presidente. È il veronese Stefano Wallner, 42 anni, che sostituisce Gian Domenico Serra, il quale lascia la carica dopo sei anni. Lo sconfitto, dopo un'accesa battaglia protrattasi per alcuni mesi e terminata solo al momento dello spoglio dei voti è Giulio Leopardi Dittaiuti, marchigiano, già parlamentare del Pli.

Una prima valutazione, molto affrettata e sommaria, porta a far ritenere che alla guida della Confagricoltura (la terza in ordine di importanza dopo la Coldiretti e al Concoltivatori) sia stato nominato un rappresentante dei tecnocrati innovatori, quale è Stefano Wallner, mentre dal voto è uscita sconfitta l'ala conservatrice che vedeva appunto in Dittaiuti il suo elemento di maggior spicco. Ma queste sono considerazioni che hanno un peso molto relativo per una organizzazione come la Confagricoltura, in cerca di una sua più moderna collocazione all'interno del mondo agricolo, e sulla quale pesa un passato non molto lontano di politica gretatamente conservatrice.

Wallner, comunque, tende a presentarsi come l'uomo nuovo che vuole rendere più moderna e meno arcaica l'organizzazione che è chiamato a dirigere. Ha tenuto a precisare, dopo l'elezione, che non ha in tasca la tessera di nessun partito e a chi malignamente gli chiedeva se, come agricoltore, coltiva garofani nascondendoli sotto festoni d'edera, ha risposto, uscendo dalla metafora, che non intende affatto avere rapporti privilegiati né col Psi né con il Pri, anche se dà un giudizio positivo — pur con alcune riserve critiche — sull'operato dei governi Spadolini.

Il nuovo presidente della Confagricoltura, intende, comunque, avere rapporti positivi con tutti i partiti che siano rappresentativi del mondo contadino, e soprattutto con le altre organizzazioni di categoria. Tra queste il principale interlocutore è ovviamente per Wallner, la Coldiretti, ma anche all'azione della Concoltivatori, la Confagricoltura intende guardare con attenzione.

Il problema dell'unità del mondo agricolo è comunque — anche per Wallner — essenziale se si vuole affrontare con possibilità di successo gli altri «partners» della comunità europea i quali considerano l'agricoltura italiana o come «congregazione di carità», cioè un'attività che vive di assistenza, oppure, approfittando del nostro sempre più elevato differenziale di inflazione per riversare nel nostro paese tutte le loro eccedenze.

Anche per il neo presidente della Confagricoltura, l'Italia ha bisogno di una agricoltura moderna e sviluppata, come avviene in tutti gli altri paesi industrializzati e per raggiungere questo obiettivo è necessario il massimo concorso di forze, al di là di ogni distinzione politica.

Bruno Enriotti

Voci di chiusura per la Breda: mille in corteo a Milano

MILANO — Circa mille lavoratori della Nuova Sias di Sesto San Giovanni (ex Breda siderurgica) hanno attraversato ieri le vie di Milano e dato vita ad una manifestazione di fronte al palazzo della prefettura. Da qualche tempo si parla di un orientamento dei dirigenti delle partecipazioni statali verso la chiusura o a un drastico ridimensionamento della grande fabbrica di acciai specializzati.

Il. Proprio a ridosso delle decisioni CEE sulla riduzione della produzione siderurgica italiana e del conflitto che ne è nato in Europa, si sono fatte più pressive le minacce di un sostanziale smantellamento. Gli impianti della Breda non sono compresi nel primo elenco di tagli proposto dalla CEE, ma sindacati e lavoratori temono che nel clima che si è creato possano diventare irrevocabili gli orientamenti che già si sono delineati. Nel grande stabilimento di Sesto lavorano attualmente circa tre mila persone.

Il sindaco di Milano ha ieri ricevuto una delegazione dei dipendenti della Breda e si è impegnato a svolgere ogni opportuna azione presso i ministeri competenti affinché vengano urgentemente adottati, sia a livello comunitario che in sede di definizione del piano di riassetto della Finisider, tutti gli interventi necessari a garantire la continuità produttiva alla ripresa autunnale.

La FIAT insiste: altri 1700 «sospesi»

TORINO — Altri 1700 lavoratori messi in cassa integrazione a tempo, senza salario, potranno tornare a lavorare in cancelli della fabbrica. È la nuova allargata «stangata» sull'occupazione che la FIAT ha annunciato ieri negli stabilimenti di Torino e Milano dove si producono autocarri pesanti. A questa minaccia i lavoratori dell'IVECO (il settore autocarri della FIAT) risponderanno fin da oggi con assemblee e scioperi.

A queste richieste, la FIM ha subito replicato, nell'incontro che si è svolto ieri presso l'Unione Industriale torinese, che la mossa della FIAT appare strumentale e ben poco giustificata dall'effettiva crisi esistente nel settore. Va subito detto, infatti, che la crisi non colpisce tutta l'IVECO, ma soltanto il comparto degli autocarri pesanti, mentre negli altri comparti si verifica addirittura una ripresa. All'OM di Brescia, dove si fanno autocarri leggeri, è cessato da un mese il ricorso alla cassa integrazione e in agosto si faranno solo tre settimane di ferie. All'OM di Suzara, dove si fa il furgoncino «900 E», sono stati chiesti addirittura straordinari (che il sindacato non ha avuto difficoltà a concordare) per far fronte ad una grossa commessa di un Paese africano. Anche la produzione di autobus è ripresa normalmente a Grottamare, mentre quella di veicoli militari a Bolzano continua a tirare più che mai.

Per gli autocarri pesanti, la FIAT-IVECO sostiene che la crisi si è aggravata per due ordini di motivi: un ulteriore calo di vendite in Europa (particolarmente in Germania, Francia ed Italia), che ha determinato una concorrenza più accanita (case come la Volvo e la Scania si sono messe a fare sconti fino al 30% sul prezzo dei camion) ed il mancato perfezionamento di grosse commesse con l'Irak e l'Algeria. In particolare l'affare con l'Algeria è rimasto bloccato a causa della controversia sul gasdotto ed il ritardo con cui il governo italiano ha risolto la questione ha permesso ad una casa giapponese di farsi avanti per tentare di «soffiare» all'IVECO la commessa algerina.

Con tutto ciò, la produzione complessiva dell'IVECO dovrebbe scendere quest'anno da 100 mila a 92 mila veicoli. Un calo limitato, che non giustifica la scelta dell'azienda di lavorare per i prossimi quattro mesi e forse anche in seguito con un solo turno al giorno invece dei due attuali e di tagliare drasticamente gli organici. Da un anno è in vigore all'IVECO un accordo sindacale che permette di affrontare la crisi con dosi anche massicci di cassa integrazione, e senza sospensioni a zero ore. È questo accordo finora ha funzionato benissimo. L'impressione è che la FIAT capogruppo abbia deciso di effettuare una forzatura politica, prendendo in tal senso sui dirigenti del settore IVECO, per rimarcare il proprio ruolo oltranzista nello schieramento padronale e tentare di mettere in difficoltà il sindacato, proprio mentre si sta trattando sul rientro dei cassintegrati alla FIAT-Auto. A proposito di quest'ultima vertenza c'è da segnalare una lettera che i tre segretari della federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto, hanno inviato ieri a Scotti per spiegare che a differenza di quanto sostiene la FIAT il problema è ancora aperto.

Per gli autocarri pesanti, la FIAT-IVECO sostiene che la crisi si è aggravata per due ordini di motivi: un ulteriore calo di vendite in Europa (particolarmente in Germania, Francia ed Italia), che ha determinato una concorrenza più accanita (case come la Volvo e la Scania si sono messe a fare sconti fino al 30% sul prezzo dei camion) ed il mancato perfezionamento di grosse commesse con l'Irak e l'Algeria. In particolare l'affare con l'Algeria è rimasto bloccato a causa della controversia sul gasdotto ed il ritardo con cui il governo italiano ha risolto la questione ha permesso ad una casa giapponese di farsi avanti per tentare di «soffiare» all'IVECO la commessa algerina.

Con tutto ciò, la produzione complessiva dell'IVECO dovrebbe scendere quest'anno da 100 mila a 92 mila veicoli. Un calo limitato, che non giustifica la scelta dell'azienda di lavorare per i prossimi quattro mesi e forse anche in seguito con un solo turno al giorno invece dei due attuali e di tagliare drasticamente gli organici. Da un anno è in vigore all'IVECO un accordo sindacale che permette di affrontare la crisi con dosi anche massicci di cassa integrazione, e senza sospensioni a zero ore. È questo accordo finora ha funzionato benissimo. L'impressione è che la FIAT capogruppo abbia deciso di effettuare una forzatura politica, prendendo in tal senso sui dirigenti del settore IVECO, per rimarcare il proprio ruolo oltranzista nello schieramento padronale e tentare di mettere in difficoltà il sindacato, proprio mentre si sta trattando sul rientro dei cassintegrati alla FIAT-Auto. A proposito di quest'ultima vertenza c'è da segnalare una lettera che i tre segretari della federazione unitaria Lama, Carniti e Benvenuto, hanno inviato ieri a Scotti per spiegare che a differenza di quanto sostiene la FIAT il problema è ancora aperto.

Nei cantieri, dopo il contratto: la vertenza non è certo finita

Le assemblee dove l'intesa passa e quelle dove viene bocciata - «Abbiamo conquistato nuovi spazi di contrattazione: sta ora a noi gestirli» - La questione dell'orario di lavoro

ROMA — Largo Boccea, via Boccea e dall'altra parte via Aurelia. È uno strano triangolo di Roma, dove convivono il vecchio borgato, il massimo di merati lussuosi vicini a quartieri lussuosi, dominati da alberghi e residence. Non è una zona d'espansione edilizia, ma costruiscono servizi, uffici, si ristrutturano gli edifici fatiscenti. Gran parte dell'attività edilizia della città si concentra in questa area, che sommaria il sindacato chiama «Primavalle». Molti degli edifici romani lavorano qui: ecco perché è un test indicativo per capire come hanno accolto il contratto, cosa ne pensano.

Il segretario della FLC romana, Prosciutti, parlando, tenta di spostare in avanti la discussione: «Questo contratto non è un contratto di lavoro, ma è una situazione. E poi le centocinquanta ore di flessibilità e le altre parti dell'intesa che non condividiamo appieno non possono essere viste come qualcosa di statutario, di immobile. Abbiamo conquistato spazi enormi alla contrattazione aziendale, abbiamo ridotto un ruolo importante ai delegati. Su questa materia, la partita la giochiamo ora, dipende dalla nostra capacità di dirigere il cantiere».

Ma c'è qualcosa di più: questi quartieri, queste borgate da sempre sono i quartieri operai di Roma (e nella capitale fino a dieci anni fa operai voleva dire edile). Qui vivono con le loro famiglie, qui hanno le loro organizzazioni, le loro scuole. Non sono una categoria fra le tante in questa «fetta» della città, che pure si sta terziarizzando. Sono i militanti delle tante battaglie per portare da queste parti gli autobus, le scuole, per unire le due città. E allora, qui più che altrove, le loro discussioni, le loro contese, i loro arretramenti diventano qualcosa che interessa tutti. E oggi nei cantieri non si parla d'altro che del contratto appena firmato.

È un discorso pieno di buon senso, ma non paga. Proprio un delegato ammette amaramente: «Dopo diciotto mesi, dopo 150 ore di sciopero, il movimento è sfilacciato. Non abbiamo più la forza di un anno e mezzo fa. Non c'è la forza di gestire in azienda quello che non abbiamo conquistato a livello nazionale. Ecco perché dico no».

Alla «Redella», per esempio, la grande impresa (350 dipendenti, un numero eccezionale per Roma) che sta costruendo un complesso di uffici per la Banca Nazionale del Lavoro. Non è un'assemblea facile e, infatti, l'ipotesi di intesa sarà respinta a grande maggioranza. Ma anche in questo caso l'«opposizione» all'accordo non è dettata da egoismi di categoria, ma da valutazioni politiche: si discute tendendo a mente non solo le proprie esigenze, ma soprattutto quelle di chi non ha un contratto. Gli interventi degli edili sono brevissimi, poche frasi ciascuno. «Eravamo partiti chiedendo la riduzione dell'orario, e ora a conti fatti, con questi straordinari che dobbiamo fare per forza, ci troviamo con l'orario più lungo. E quando creteremo occasioni per nuove assunzioni?».

Se la situazione interna sembra orientare in senso negativo — come alla Redella — il voto sul contratto, altrove proprio quell'intesa sembra offrire strumenti per migliorare la propria condizione di lavoro. Più o meno è questo il senso della discussione al cantiere «ESSPA», che sta costruendo un palazzo vicino a Casalotti. Qui i lavoratori hanno sperato in un contratto di persona cosa vuol dire ristrutturazione del settore, con l'azienda madre che si occupasse di altre piccole ditte, dove non c'è il sindacato, ma c'è tanto cottimo. Ed è facile allora per Raffaele Minelli della Camera del Lavoro, far capire che i diritti d'informazione conquistati con il contratto non sono qualcosa di formale. Sono lo strumento per sapere come reglino le aziende, come vogliono muoversi, sono lo strumento per conservare il posto. Ed è una conquista importante in una categoria che lavora al massimo nove mesi e ogni anno. Neanche alla «ESSPA» mancano comunque gli interventi critici: sotto accusa il periodo di prova (sanzione abolita, lo avete aumentato) e la riduzione d'orario insufficiente. Quando si tratta di votare però non hanno dubbi: sono tutti per il sì. Con una dichiarazione di voto: «rindispongo questo contratto, ma la vertenza è tutt'altro che conclusa».

Stefano Bocconetti

Ogni giorno alla Rai 192 ore di radio e televisione.

Al momento giusto c'è almeno una rete che trasmette il programma giusto.

L'assemblea degli azionisti della Rai ha approvato all'unanimità il 30 giugno scorso il bilancio per l'esercizio 1982, che presenta un saldo attivo di 2 miliardi 816 milioni di lire.

In particolare, nel settore dell'informazione la Rai ha messo in onda ogni giorno tre quotidiani televisivi e quattro radiofonici per un totale di 44 edizioni, oltre a 43 notiziari regionali televisivi e 50 radiofonici.

Nel corso dell'anno sono stati fatti investimenti per 111 miliardi, con un aumento del 32 per cento rispetto al 1981, e stanziati ammortamenti per 118 miliardi. Il saldo attivo di rivalutazione dei beni patrimoniali, in seguito all'applicazione della legge «Visentini bis», è stato di 103 miliardi.

L'azienda radiotelevisiva è impegnata nell'aumento della produttività in una gestione sempre più imprenditoriale; nell'eliminazione di ogni possibile spreco o duplicazione di attività, per incanalare il massimo di risorse verso la produzione di qualificati programmi, competitivi nella maturata realtà di mercato; nell'ammodernamento degli impianti e delle reti trasmettenti, nell'introduzione delle tecnologie più avanzate, nell'offerta di nuovi servizi per l'utenza.

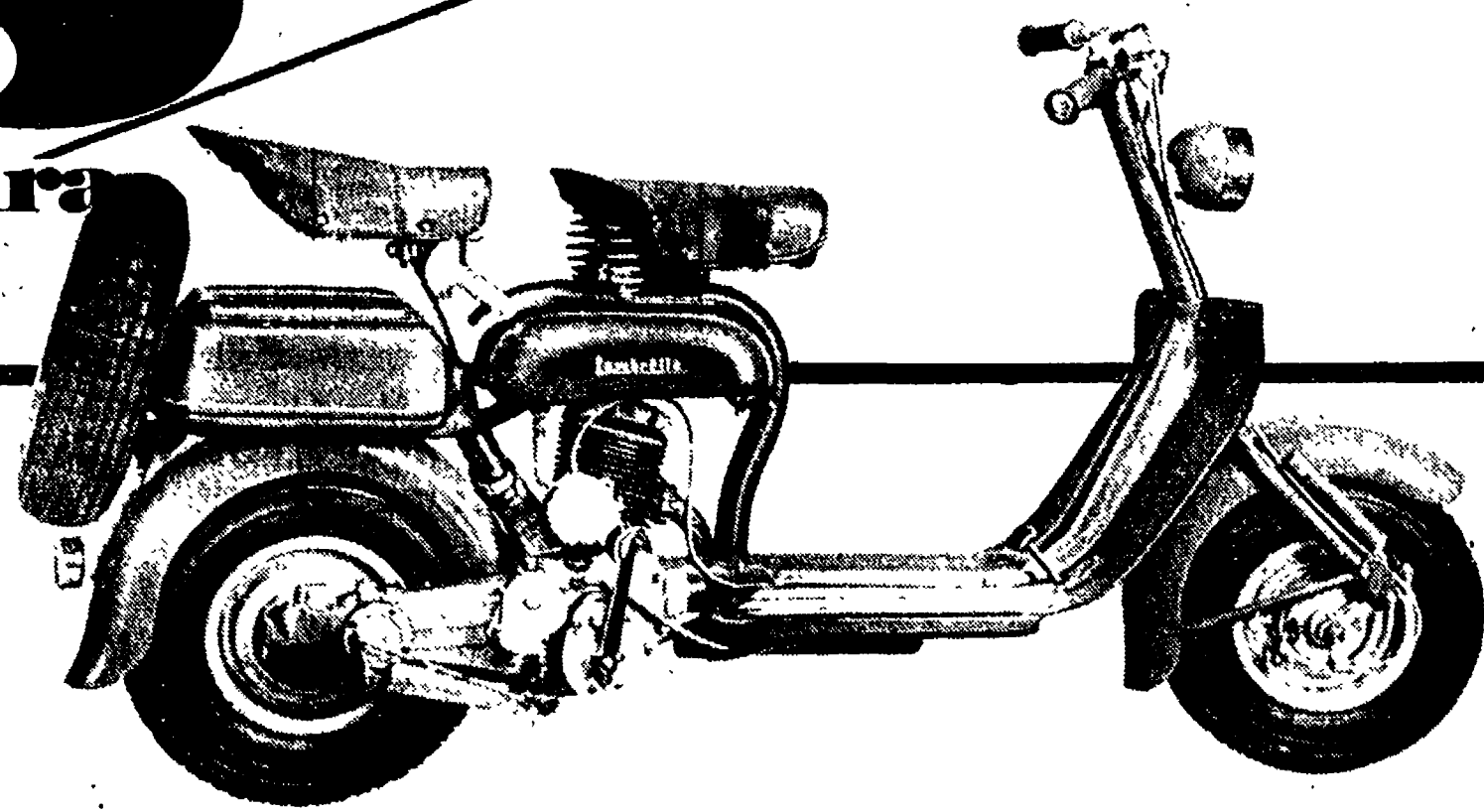
Più informazione cultura spettacolo

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
Dollaro USA	147,7	137,7
Marc tedesco	152,75	137,75
Marco francese	591,74	591,50
Scellino olandese	196,84	196,81
Scellino belga	629,19	629,09
Scellino inglese	29,538	29,548
Sterlina inglese	2328,50	2341,025
Sterlina francese	1688,60	1688,75
Corona danese	164,97	164,58
ECU	1345,82	1345,79
Dollaro svizzero	124,325	124,255
Yen giapponese	8,362	8,37
Franc svizzero	722,345	722,45
Scellino austriaco	64,064	64,014
Corona norvegese	209,408	209,53
Corona svedese	198,945	199,13
Marco finlandese	274,133	274,455
Escudo portoghese	12,89	12,845
Peseta spagnola	10,327	10,347

Spettacoli

Cultura

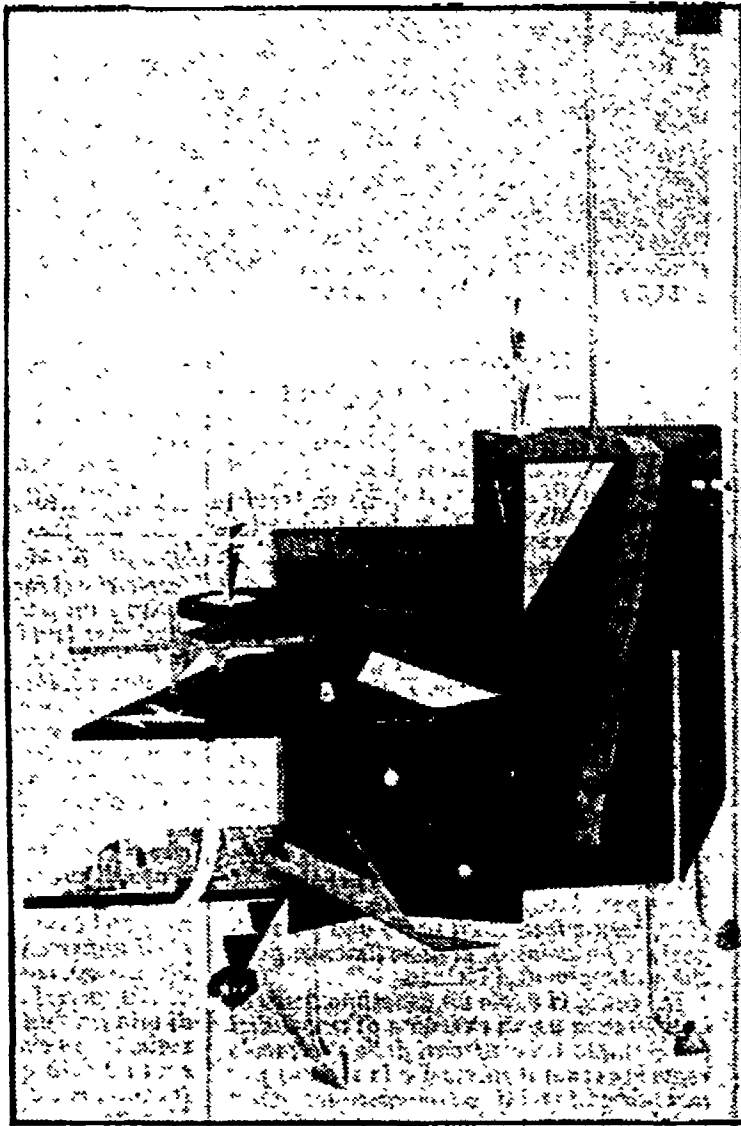


La Lambretta 125/C e sotto «Mobile infinito» dello Studio Alchimia. Il design italiano sembra aver abbandonato la funzionalità degli oggetti per scegliere invece l'effimero.

Un libro sulla storia del design italiano: dal 1928 al post-modern. È finita l'età del disegno industriale?

In Lambretta verso l'effimero

È l'anno di fondazione di due riviste, «La casa bella» di Guido Marangoni e «Domus» di Gio Ponti, che si occupavano di architettura, arti figurative e applicate e solo casualmente di design, che invece trovò alimento più avanti nell'ambito del movimento razionalista lombardo in architettura. Erano i tempi in cui il rapporto arte-prodotto si risolveva nell'ambiguità del design, e ne seguiva la nascita di una disciplina accademica, che ignorava ancora il prodotto industriale, l'esperienza di Behrens alla AEG, 20 anni prima.



neppure immaginabile. Infatti, la dotazione di massa degli elettrodomestici avvenne negli anni 50. Nel '33 Figini e Pollini disegnava il primo pezzo di design firmato, un radiogrammofono e poi la «Studio 42» per Olivetti (1935). Infine, come protagonisti degli anni 30 emergono i nomi di Albini, Caccia Dominioni, i Castiglioni, Nizzoli e Perotto.

«Gropius e la Bauhaus di Arango, Max Bill scrive dell'«oggetto d'uso» e della «bellezza del suo forma derivante da necessità utilitarie, dal rispetto del materiale, e della efficienza tecnica».

«Ma questi sono anche gli anni in cui si logorano le utopie formatrici, la prestigli di ridisegnare non solo il mondo ma anche la società invadendo il campo della politica. Dalla deduzione conseguente spuntano le confusioni dei nostri giorni, il rifiuto della produzione industriale, il riciclaggio del bene, il design, dell'arte, dell'artigianato, degli stili storici come negazione del Movimento moderno, il ritorno dell'effimero, il connubio tra moda e design, il manirismo cinico e il post-modern».

Il design da alcuni anni suscita grande interesse, per non dire entusiasmi, nel nostro paese, specialmente tra i giovani, ma resta sempre un fatto misterioso, una «black box». Gianfranco De Pas, designer sulla breccia da oltre 20 anni, recentemente in un convegno confessava: «Ma madre ancora non ha capito che mestiere faccio. Ma l'incomprensione purtroppo va oltre le madri dei designer milanesi, arriva nelle stanze ministeriali, perfino in quelle del ministro della Pubblica Istruzione che non si decide a fare uscire il design dalle incertezze degli istituti d'arte e a potenziare i corsi universitari creati e portati avanti dai soliti coraggiosi «pionieri». Ricordiamo soltanto che la Triennale di Milano, l'istituzione che potrebbe vantare di aver fatto crescere il design in Italia, riceve un finanziamento annuo che copre faticosamente il costo del personale in un'attività fallimentare. Anche in occasione del Congresso internazionale dell'ICSID (Consiglio internazionale dell'industria del design) «Design 83», che in ottobre convocherà a Milano oltre 2 mila designer di 62 paesi, la Triennale, farà fatica a organizzare qualche manifestazione. E la Triennale, per il presidente dell'ICSID, Rodolfo Bonetto, sarà uno dei punti di riferimento più significativi del Congresso.



28 giugno 1980: il recupero delle salme della tragedia di Ustica

C'è un giovane regista tedesco che da due anni cerca di realizzare un «giallo» politico sulla catastrofe aerea. Si chiama Sebastian Lentz. Ecco che cosa vuole scoprire

Ustica 1980: un film dirà la verità?

ROMA — Palermo, 27 giugno 1980, ore 21. All'aeroporto di Punta Raisi è tutto tranquillo. Nella torre di controllo ancora infuocata dal sole del giorno il tecnico di Punta Raisi è tutto tranquillo. Nella torre di controllo ancora infuocata dal sole del giorno il tecnico di Punta Raisi è tutto tranquillo. Nella torre di controllo ancora infuocata dal sole del giorno il tecnico di Punta Raisi è tutto tranquillo.

Permette di approfondire le psicologie, lavorare sul mistero e sull'azione. Spero di trovare i soldi per girarlo, anche se temo che qualcuno possa mettermi i bastoni tra le ruote. E mentre lo dico, non può fare a meno di confessare che il piacere è avere, per la parte dei giornalisti, la ficcanaso, niente di meno che Dustin Hoffman. E Anna? «Jane Fonda, naturalmente», risponde sorridendo.

«Ma perché non lo fate voi italiani un film così?», esordisce appena si vede. Poi spiega che l'idea gli venne leggendo «Der Spiegel», quando la rivista tedesca cominciò ad avvertire i primi interrogativi sulla dinamica della catastrofe. «Mi è subito sembrata una vicenda «esemplare», un esempio agghiacciante di aggressione militare in tempo di pace. Viviamo circondati da missili muniti di testate nucleari, ma non ce ne accorgiamo, o forse facciamo di tutto per non pensarci. E intanto si moltiplicano le installazioni, arrivano i nuovi Pershing e i nuovi SS 20, ci si prepara alla guerra. Intendiamoci, Rotta 13 non vuole essere una ricostruzione documentaristica, né un film esclusivamente di denuncia. Non ho risposte definitive da offrire. Piuttosto mi interessa raccontare una storia di uomini soli in lotta contro il Potere, un potere mostruoso, tentacolare, dalle mille facce».

Visita all'Istituto di studi filosofici di Gerardo Marotta: l'Italia sa che è uno dei centri della cultura europea?

A Napoli rinasce la Repubblica Letteraria

Uomo di raro talento, pazienza ricercatore di quello che sono i grandi libri del passato, tutti questi tesori non li ha chiusi, lui, nel forziere dell'ignoranza ereditaria. In una pagina di un album delle tradizioni profonde e prepara, in austero impegno letterario, il migliore, più umano futuro.



Ma i monaci filippini del convento, simili a certi aspetti agli antichi frati rappresentati da Poggio Bracciolini hanno venduto agli antiquari di tutta l'Italia, senza averne alcun diritto, tutto quello che c'era da vendere. Infine, dopo il terremoto, l'unico monaco superstito aprì le porte ad alcuni terremotati, veri o presunti, ancora oggi presenti nel convento e di cui non si conosce il numero. Due, tre, cinque famiglie? È dunque Gerardo Marotta ha anche questa battaglia da affrontare, e paga tutto, come ho detto all'inizio, di tasca propria. Infatti il nostro stato, pur essendo lo stato degli sperperi permanenti, ha assegnato all'Istituto una cifra che non fa certo venire le vertigini, venti milioni poco ha dato il Comune, assai meno le banche, mentre la Regione trascina da anni una legge che già ebbe l'adesione di tutti i capigruppo. Recentemente, il settimanale tedesco «Spiegel» ha denunciato Napoli una «capitale della cultura europea» e ha riconosciuto nel lavoro di Marotta un illuminato punto di contatto con la migliore tradizione culturale e civile della città; e Hans Gadamer, docente di filosofia all'Università di Heidelberg, e il maggiore dei filosofi contemporanei, ha detto: «Dovunque il mondo è in enormi difficoltà che pregiudicano in particolare la cultura. Che

Donne Politiche

Lalla Trupia Viaggio nella politica
Erias Belardi Discriminate anche per decreto?
Il potere delle donne intervista a Rossanda, Fincato, Piva, Lilli
Noi Marx il centenario e altro interventi di Rossi, Tiso, Luporini

La classe ha un sesso? Riflessioni su condizione femminile e movimento operaio italiano
L. 2.500 - abb. annuo L. 12.000
Editori Riuniti Riviste - 00186 Roma
Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6782995 - c.c.p. n. 502013

OS spettacoli Cultura



Due inquadrature dal film «Rodnja» di Michalkov, presentato al Festival di Mosca

Berlusconi e Gaumont: 12 film insieme

MILANO — Come i grandi seri, anche la premiata ditta confettioni televisive Canale 5 presenta le sue stagioni con largo anticipo. Occasione per adempire al primo dovere di chi «sta in affari»: l'autopromozione. Così annunciando i nuovi programmi che prevedono una drastica riduzione del film a favore del «made in Italy», Silvio Berlusconi ha citato i dati che gli consentono di dire che ormai tra lui e la RAI la guerra è ai ferri corti e stanno per cadere anche gli ultimi baluardi che separano,

secondo recenti rilevamenti, ormai soltanto Canale 5 dalla Rete 1. Questo per quanto riguarda l'«audience», mentre anche la guerra commerciale vera e propria, quella cioè per guadagnarsi fette sempre maggiori di introiti pubblicitari, conosce nuove e malviste effrazioni concorrenziali. Quando la RAI si deciderà a imparare da Canale 5? E questo da tempo il succo del discorso di Berlusconi.

Ma la cosa che pare più nuova e interessante è stato l'annuncio di grandi coproduzioni cinematografiche in cui sarebbe impegnato Canale 5 anche in collaborazione con la Gaumont. Già dodici coproduzioni sarebbero state attuate. Infine, mentre permane l'incertezza legislativa per quel che riguarda i programmi di informazione nazionali, si annuncia la rubrica settimanale di notizie «Monitor» e i giornalisti «telegenti» che avrebbero già aderito sono Bocca, Montanelli, Ostellini.

Quattro secoli di «Incisioni da Tiziano» esposte a Venezia

VENEZIA — Si apre oggi, al Museo Correr di Venezia, la mostra «Incisioni da Tiziano» organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune e dal museo civico. Il materiale esposto fa parte delle raccolte del gabinetto stampe e disegni del Museo Correr e la mostra, allestita in concomitanza con la pubblicazione del catalogo generale delle «Incisioni da Tiziano» del museo, rientra nell'ambito del lavoro di riordino e catalogazione da tempo avviato sulle raccolte stesse. Il fondo delle stampe da Tiziano comprende una decina di silografie, alcune delle quali di ottima qualità, e più di trecento incisioni su rame che documentano gran parte della tematica tizianesca attraverso la produzione incisoria di quattro secoli, dal Cinquecento all'Ottocento.

Aperta a Firenze una mostra antologica di Mario Ceroli

FIRENZE — Due importanti mostre d'arte si aprono in questa settimana a Firenze, per iniziativa dell'Assessorato alla cultura del Comune. La prima, dedicata a Mario Ceroli, è un'antologia curata da Maurizio Calvesi che si è aperta ieri al Forte di Belvedere e rimarrà aperta fino al 16 ottobre. Ceroli è uno degli artisti più significativi della generazione degli anni '60: iniziatore dell'arte d'ambiente e tra i primi a praticare la performance. La mostra fiorentina presenta 50 opere alcune delle quali ormai classiche, con pezzi in bronzo dell'ultima fase, in anteprima assoluta. La seconda è una personale di Alberto Moretti, che si svolge nell'ambito del ciclo «Made in Florence»: si tiene nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio dal 16 luglio al 21 agosto.

Kinofestival '83 «Sono stanco»: così il cineasta ha detto addio a Mosca interrompendo la sua fatica di giurato. Nel frattempo veniva presentata la più bella sorpresa del festival: «Rodnja», una storia al femminile di Michalkov

Zavattini abbandona tre donne

Dal nostro inviato
MOSCA — A parte la breve parentesi di un temporale tra i più ragguardevoli che la storia del film in concorso che, per ora, si mantengono su un livello a tratti sconcertante. Tra i pellicole occupano, non si sa per quali motivi, la sala centrale dell'Albergo Rossija, ma in giro per la città ben venti cinema sono impegnati nella continua riproposta di retrospettive (ce n'è una su Fellini, un'altra su Stanley Kramer, anche se entrambe non complete), di film stranieri inseriti nelle sezioni informative o film sovietici nuovi e meno nuovi. Il pubblico che interviene a tali proiezioni è impressionante per dei terremotati cinematografici come noi italiani: anche alle nove del mattino le sale sono stracolme, ma la cosa non meraviglia se si pensa che i lavoratori possono usufruire, per l'occasione, di speciali permessi.

Mosca ha fame di cinema, e il cinema sovietico ripaga bene. I cineasti di casa sono finora i protagonisti, e in particolare continua a brillare la stella di Nikita Michalkov. Peccato che brilli per pochi istanti: abbiamo visto il suo penultimo film Rodnja in videocassetta, in una seduta del Kinomercato. Rodnja è del 1982 e pare che in URSS abbia incontrato scarso successo di pubblico e varie difficoltà di distribuzione. Rodnja significa stitico, parentelo. E come Cinque serate, è un film sul tema del ritorno.

Un'anziana donna di campagna si reca in città a trovare la figlia, ma si trova di fronte a una situazione a dir poco schizofrenica: la figlia si è separata dal marito, fuma e parla sboccata, e la nipotina di sette-otto anni passa le giornate davanti alla TV ubriacandosi di disco-music. Ma anche la vecchia madre ha precedenti tempestosi: ha pianto il marito perché bevoce, e quando ritrova l'uomo è in uno stato pietoso. Non ha un lavoro, non ha una coeca in tasca, la sua seconda moglie lo ha pure mollato e il figlio, che sta per partire soldato, non sa neppure se il padre è vivo o morto.

Come un vecchio classico di Vasilij Sukcin, Vostro figlio e fratello, Rodnja è anche un film sul dramma del musicante. A differenza di Sukcin, però, Michalkov gioca molto sulla vis comica degli attori (friggendosi anche un piccolo spazio nel ruolo del cameriere di un ristorante) e su un finale speranzoso in cui le tre generazioni in gioco, madre-figlia-nipote, sembrano ricongiungersi in un affetto recuperato. Come in Senza testimoni, la salvezza risiede nelle donne, nella loro energia e anche nella loro giusta dose di follia. Uomo russo, invece, ne esce maluccio, e questa visione scarsamente idilliaca della vita familiare può essere un motivo dello scarso successo del film.

ancora una volta, comunque, la scrittura filmica di Michalkov è esemplare. Nel suo cinema, come nei drammi di Cechov, non succede mai nulla, perché tutto è già successo prima: la disgregazione familiare in Rodnja e Senza testimoni, la guerra in Cinque serate, la rivoluzione in Schiava d'amore. Come ha scritto giustamente Giovanni Buttafuoco, quello di Michalkov è un cinema «indietro», in cui si registrano i postumi della malattia del vivere. Anche se va detto che l'ironia di Michalkov consente sempre di ritrovare, in questi postumi, i sintomi della guarigione e della speranza. In questo suo inventario del passato, senza perdere di vista il futuro, Michalkov è in fondo un regista umanista nel senso più classico del termine. Perfetto, quindi, per il Festival di Mosca, che avrebbe anche potuto mettere il film in concorso.

Per finire, una buona notizia: quattro film di Michalkov (Rodnja, Cinque serate, Partitura incompiuta per pianola meccanica, Senza testimoni), nonché i due film sovietici che saranno a Venezia, Madre Maria di Kolosov e Vassa di Panfilov, sono stati opzionati dall'Istituto Luce di Roma in vista di una distribuzione in Italia, che dovrebbe seguire il lancio nelle sale di Oblomov, previsto per l'84. In cambio, la Sovinfilm dovrebbe acquistare un blocco di film italiani, tra cui Grog di Francesco Laudadio e Giocare d'azzardo della Torrini. Alberto Crespi

La mostra Ad Amalfi i «Confronti in scultura»: così 10 artisti della Campania interpretano il '900

I nipoti di Altman e di Michelangelo



«Sogno della mela» di Gerardo Di Fiore

AMALFI — La scultura è una lingua morta? No, è un linguaggio vivissimo e pieno di invenzioni strettamente aderenti ai tempi come, dimostrano i «Confronti in scultura», che si stanno svolgendo in questi giorni ad Amalfi. Gli arsenali medioevali dell'antica Repubblica Marinaia, con i loro spazi severi, hanno magnificamente risposto a questa mostra, si può dire che facciano «respirare» le sculture, tirando da esse una nuova vitalità. L'esposizione, preparata da una serie di seminari — com'è ormai lodevole consuetudine dell'Università di Salerno — organizzata da Enrico Crispolti e dal suo assistente Massimo Bignardi, raccoglie dieci dei più rappresentativi scultori della Campania.

quasi pagana. Nelle figure dei pugili — come in una Pietà michelangiola — per esempio è esaltato il dolore umano dell'esistenza, questa «marcia forzata» in cui non si conosce mai la gioia della meta raggiunta, e non esiste altro traguardo che la disperazione, l'esaurimento. Prigioniero del finito e dell'infinito, l'uomo di Perez è ugualmente vittima del vuoto e dello spessore, e prova la propria incapacità ad aderire a un mondo reale, un mondo che è sempre sul di là, dietro una porta, di là del tempo e di là dello spazio.

PREZZI SCATENANO BATTAGLIA SUL TEMPO

DALL'11 AL 25 LUGLIO

Succursali e Concessionarie Fiat bloccano i prezzi e ti danno il tempo di acquistare al vecchio listino tutte le automobili e i veicoli commerciali disponibili. È il loro modo di augurarvi buone vacanze.

FIAT

SUCCURSALI E CONCESSIONARIE



Sotto la cupola Maraffi e Muspratt

ROME FESTIVAL

Per gli amanti di Beethoven, Verdi e Brahms appuntamento questa sera alle 21 sotto la cupola della chiesa di San Marcello al Corso.



Il maestro Bruno Aprea con due pianoforti

CAMPIDOGLIO

In piazza del Campidoglio replica della Grotta di Fingal di Mendelssohn. La direzione del concerto è affidata al maestro Bruno Aprea. Le musiche saranno eseguite dal duo pianistico Gino Gorini e Eugenio Bagnoli. Maestro del coro Giulio Bertola. Il prezzo dei biglietti è di L. 10.000 (posti numerati) e di L. 6.000 (posti non numerati). Per informazioni tel. 6790389-6795371.

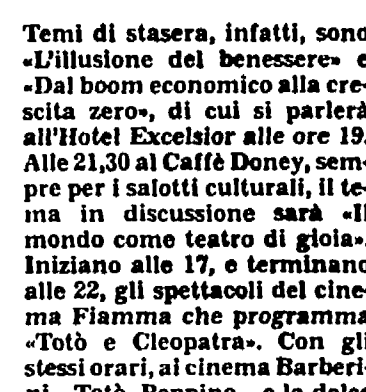


Il mondo del boom, di Totò e Peppino, di Vianello

VIA VENETO

«Roma la dolce», rivisitazione di Via Veneto e dell'epoca in cui questa strada ebbe modo di essere conosciuta in tutto il mondo, non è solo vedere una «dolce vita» come «gusto di vi-

vere in maniera spensierata e fiduciosa». E' anche motivo di discussione intorno alle realtà tragiche che fecero di Roma una città di palazzinari, baraccolisti e cariche della polizia.



Tempi di stasera, infatti, sono «L'illusione del benessere» e «Dal boom economico alla crescita zero», di cui si parlerà all'Hotel Excelsior alle ore 19. Alle 21,30 al Caffè Doney, sempre per i salotti culturali, il tema in discussione sarà «Il mondo come teatro di gioia». Iniziano alle 17, e terminano alle 22, gli spettacoli del cinema «Fiamma» che programma «Totò e Cleopatra». Con gli stessi orari, al cinema Barberini, «Totò, Peppino... e la dolce vita».

CAPANNELLE

Crosby, Stills e Nash se ne vanno: niente concerto

Il concerto di Crosby, Stills e Nash, previsto per stasera all'ippodromo delle Capannelle, è stato annullato. È la seconda volta che il concerto del gruppo, menomato dalla carismatica presenza di Neil Young, saltò. Il concerto di stasera, infatti, doveva svolgersi il 28 giugno ma, causa nubifragio, fu rinviato. I motivi, secondo un comunicato degli organizzatori, sono da addebitarsi alle cattive condizioni di salute di David Crosby, già manifestatosi nei primi due concerti milanesi di fine giugno. Secondo il portavoce del Club Capannelle, l'organizzatore del concerto nella capitale, i motivi dell'annullamento sarebbero dovuti ad un «assurdo voltafaccia» degli artisti americani che sono ora a New York. «La loro fuga dall'Italia si presenta assolutamente inspiegabile, non giustificata da nessun motivo», aggiungono quelli del Club che sottolineano la soddisfazione degli impegni economici con il versamento anticipato, già da parecchio, del 40 per cento del compenso pattuito (300 milioni). I biglietti acquistati saranno rimborsati, a partire da lunedì, presso gli uffici ed E P, via Salaria 1325 C, tel. 68.19.635 - 68.17.154. Prossimo appuntamento è fissato per il 18 con Miguel Bosé, ingresso lire 10.000.



Roman Jazz Big Band, poi Lizzani e Dino Risi

Segnaliamo con piacere l'appuntamento al Circo Massimo alle 21,30 che prevede il concerto dell'orchestra «Roman Jazz Big Band». Si tratta di un collettivo formato da musicisti altamente professionalizzati che provengono tutti dalla Rai. «La mia Roma al Massimo» ha in programma, per le 22,30 due films: «I Carabinieri a cavallo» (1961) di Carlo Lizzani e «I mostri» (1963) di Dino Risi. L'ingresso costa 3500 lire.



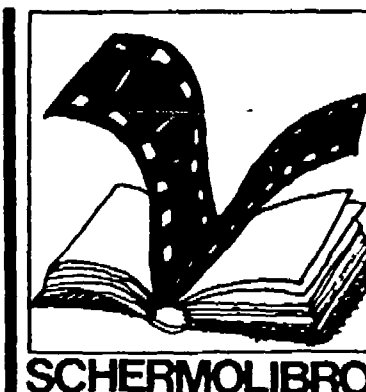
L'antica arte marziale, prima di judo e karate

Niente musica questa sera al festival Panasiatico di Valle Giulia. Alle 21,15 sulla scalinata antistante la facoltà di Architettura ci sarà una esibizione di Shoinji Kenpo la «matrice» di tutte le arti marziali. La dimostrazione che sarà tenuta dai monaci zen è anche una «prima» in campo europeo. Il prezzo dei biglietti è di 8.000 lire per i posti numerati, 5.000 per i non numerati.



Rascal replica la «Casina» di Plauto

Soltanto fino a domenica sono previste le repliche della «Casina» di Plauto, opera tradotta e ridotta da Ghigo De Chiara, diretta e interpretata da Renato Rascel, al Teatro Romano di Ostia Antica. Accanto al popolare attore recitano Giuditta Saltarini, Franco Angrisano, Lollo Franco e Tiziana Bagatella. Lo spettacolo fa parte di una «Rassegna di Teatro Latino».



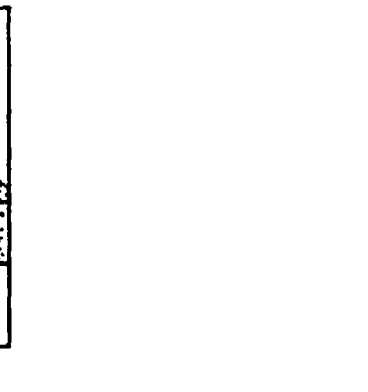
La signora delle camelie di Dumas e Bolognini

La rassegna cinematografica «Schermolibro», tredici film tratti da soggetti letterari, presenta stasera nel suo programma il penultimo film, «La signora delle camelie» (1981) di Mauro Bolognini, alle ore 21, piazza Cinecittà, 11, è gratis. Il luogo è raggiungibile con la metropolitana A, fermata Subaugusta. Domani la rassegna si chiude con «Tre passi nel delirio» (1961) di Felini, Malle, Vadim.



Special Morricone, western e no

Presso il Parco dei Daini (villa Borghese), per Film in concerto, segnaliamo la replica dello special dedicato alle musiche di Ennio Morricone. L'appuntamento è alle 21 e l'ingresso costa 5000 lire. Eseguiranno le musiche l'Orchestra sinfonica e il coro di Roma della Rai, diretti dal maestro Pierluigi Urbini. Partecipano inoltre i solisti D. Dorow voce, M. Eckstein flauto dolce e traverso, D. Asciolla viola.



Balli, balli e computer Attenzione al mimo USA

Comincia stasera a «Villa Ada '83» con la prima attrazione partenopea della rassegna «Benvenuti a Napville», che vede sul palco la «Banda del Pazzariello» e le donne della Tammorra di Somma Vesuviana. Patrocinata dagli assessorati alla cultura e al turismo del Comune di Roma, allestita dall'infaticabile Teatro di Roma e organizzata dai veterani delle estate capitoline della «Giù la testa».



VILLA ADA

Cooperativa Murales, «Villa Ada '83» presenta una novità per i bambini costituita dal computer (due) che, allestiti in una zona nursery-parco giochi, alleggeriranno le esigenze ballerine dei genitori. Accanto alla pista grande, quella sull'isoletta di Villa Ada, c'è un altro spazio, «Dancebar video», che ospiterà «rockers» e nuove generazioni. Per la gioia non solo di costoro ogni sera alle 24 vi saranno dei filmati musicali; quello in programma per stasera è «La notte di David Bowie». L'ingresso a Villa Ada costa 4.000 lire. Attenzione a Jango Edwards, il mimo americano, che con i suoi scherzetti comparirà a sorpresa tra i partecipanti fino al 17.

Una cartella per ogni Sezione DA OGNI FESTA ALMENO UNA AZIONE

Sottoscrizione straordinaria 1983

Dieci miliardi per l'Unità



Una forza e una voce per la democrazia

ha sottoscritto lire 1.000.000 per l'Unità

Il Segretario generale del Pci
Enrico Berlinguer

Sottoscrivi e organizza la raccolta
delle cartelle sostegno a **l'Unità**

L'ONU prepara la conferenza del 1984 sullo stato della popolazione del mondo

Fame, sovrappopolazione e grandi migrazioni: un futuro che si può ancora evitare

L'umanità verso i 10 miliardi di individui mentre si aggravano le prospettive alimentari. Nel 2000 65 nazioni non potranno nutrirsi e metà della popolazione vivrà in grandi città

Crescita demografica, mortalità infantile, divisione e migrazione di popoli, risorse e sviluppo: ecco alcuni temi che saranno affrontati l'anno prossimo alla Conferenza di Città del Messico



Secondo il rapporto del 1983 sulla popolazione mondiale le famiglie sceglieranno in media d'aver due bambini. Ma nel terzo mondo le medie sono molto più alte. Nel caso illustrato della foto, cioè lo Sri Lanka, le medie è di quattro bambini per famiglia

Nel 2000, secondo una stima delle Nazioni Unite, città grandi e medie conterranno più della metà della popolazione mondiale. E una gran parte della popolazione urbana sarà concentrata in città enormi, tentacolari. Nel 1980 Shanghai era la sola città nel Paesi in via di sviluppo a contare una popolazione di più di cinque milioni di abitanti. Nel 2000, ed è un anno molto vicino, ci saranno 45 città di uguale dimensione, la maggior parte delle quali in Asia. Sono quasi sempre i più giovani, magari con un minimo di strumenti culturali — stando alle statistiche del rapporto — a spostarsi da campagne e piccoli centri verso le grandi metropoli, mentre proprio del loro lavoro avrebbero bisogno le attività agricole. Non solo, a chi arriva in città, spesso non viene garantito che lavori e condizioni di vita precarie. E sono le condizioni generali di una nazione ad essere irrimediabilmente deteriorate da questa mancanza di programmazione. Solo pochi Paesi tra quelli in via di sviluppo stanno tentando di far nascere città di medio insediamento, assieme a possibilità di lavoro migliore nelle regioni agricole.

Crescita della popolazione mondiale, mortalità infantile, politiche in materia di salute, divisione e migrazione dei popoli, risorse e possibilità di sviluppo: annunciati da un rapporto di Rafael Salas, direttore dei fondi delle Nazioni Unite per le attività sulle popolazioni, saranno questi i temi al centro della conferenza internazionale sullo stato della popolazione nel mondo che, ad agosto del 1984, si svolgerà a Città del Messico. Dall'ultima conferenza — quella di Bucarest — sono passati dieci anni, è il momento di tracciare un bilancio sui progressi e sui problemi, sulla loro applicazione e successo. Nessun dubbio che, dietro un apparente ottimismo delle parole, il rapporto indichi invece una serie di drammatiche condizioni ed ipotesi, a partire dalla questione della crescita della popolazione, che non a caso viene chiamata la «grande questione» del futuro.

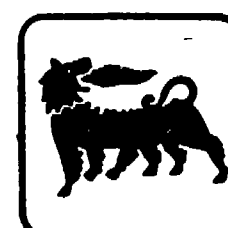
Secondo l'inchiesta mondiale condotta sulla fecondità, il numero medio di nati in una famiglia non ventuno Paesi in via di sviluppo presi in esame, varia da 8 nel Kenya a 4 nello Sri Lanka. Le stime delle Nazioni Unite per l'insieme dei Paesi in via di sviluppo, parlano di quasi 5 nati per famiglia tra il 1975 e il 1980. Se invece si prendono in esame i Paesi sviluppati la media è di due bambini a famiglia alla fine degli anni '70. E' dunque immediatamente evidente che un progetto di stabilizzazione della popolazione mondiale è impossibile fino a quando la forbice tra Paesi poveri e Paesi ricchi non sarà ridotta e le nazioni nei primi non saranno pari a quelle negli altri.

E' aggiunge il rapporto — finché la questione della mortalità infantile non sarà davvero affrontata. Spesso, soprattutto nelle zone rurali, si fanno molti figli perché una parte di loro rischia di morire presto. Negli ultimi trent'anni, tra il '50 e l'80, la mortalità infantile è scesa da 164 a 100 ogni mille nati vivi. La media di quest'anno dovrebbe essere ancora più bassa, 90 su 1000. Ma è una media «struccata», perché ci sono Paesi nei quali il numero vero è di 150 morti almeno. I motivi? Semplicissimi nella loro crudeltà: medicine, accesso ai servizi sanitari, nutrizione, livello di istruzione. Sono rapidamente calati i tassi di mortalità nelle nazioni, come il Nicaragua, dove si è fatta negli ultimi quattro anni una massiccia campagna di alfabetizzazione, della quale hanno usufruito soprattutto le donne. Ancora, come sottolinea il rapporto delle Nazioni Unite, è fondamentale che qualsiasi politica di salute si sforzi di ridurre le disuguaglianze sociali. La variazione nei tassi di mortalità da una classe sociale all'altra è più forte nei Paesi in via di sviluppo ma esiste anche in altri Paesi, anche in quelli che, come Gran Bretagna e Francia, sostengono di aver istituito un sistema egualitario di servizi di salute e di assistenza medica.


La conferenza di Bucarest, nel '74, aveva elaborato un piano di azione che puntava a ridurre a 120 su mille il numero massimo dei bambini morti nei Paesi più poveri. Programma che non è riuscito. Non solo, ma nel corso degli anni '70, per un curioso ma non inspiegabile peggiorare della situazione economica e sociale, la tendenza alla diminuzione della mortalità infantile si è fermata.

Ad un discorso sulla quantità di popolazione — le previsioni all'attuale tasso di crescita parlano di 10,2 miliardi nell'anno 2000 — si collega subito quello sulle prospettive alimentari. Un recente studio della FAO ha preso in esame la potenzialità produttiva di 117 Paesi in via di sviluppo. Conclusioni chiare: nel 2000, nell'ipotesi che continuano a non essere riformati adeguatamente di concimi, antiparassitari ed altri strumenti base della produzione, 65 Paesi non saranno in grado di nutrirsi in modo autosufficiente. E seppure l'accesso a certi strumenti dovesse diventare più facile, comunque 19 Paesi avranno una produzione nazionale insufficiente a far fronte alla domanda. Previsioni così tremende riguardano la popolazione attuale, cioè 5,5 miliardi appena. Poiché il numero degli abitanti del mondo non si stabilizzerà prima di aver raggiunto la cifra di 10,2 miliardi, le cifre in rosso della disponibilità di cibo vanno vistosamente aumentate.


Già da oggi la ricerca di una vita migliore, spesso della semplice possibilità di sopravvivere, spinge a vasti spostamenti di popolazione. Da Paesi poveri a ricchi, dalle campagne verso le città, dai Paesi dove abbondano la mano d'opera a quelli dove questa manca. L'ampiezza dei movimenti migratori è aumentata in questi ultimi anni, si è prodotta una redistribuzione senza precedenti nella popolazione all'interno dei Paesi in via di sviluppo, dove enormi masse si sono spostate nelle città, spesso nell'unica città e, allo stesso modo, c'è stato un enorme spostamento dai Paesi in via di sviluppo a quelli sviluppati.




Enichimica




Enichimica




Enichimica




Enichimica




Enichimica




Enichimica




EniChem




EniChem




EniChem




EniChem



EniChem



EniChem



EniChem

Enichimica.
La nuova realtà della chimica italiana.
Caposettore dell'ENI, raggruppa attività chimiche provenienti da Anic, Sir, Liquichimica, Enoxy, Montedison. Realtà industriale a livello europeo: 1500 miliardi di capitale, 5000 miliardi di fatturato, 35% all'estero, 30000 dipendenti, 1200 addetti alla ricerca e sviluppo.

EniChem.
Il nuovo marchio della chimica italiana.
Un marchio che distingue: petrolchimica di base, materie plastiche, gomma sintetica, prodotti chimici per l'agricoltura, fibre sintetiche, materie prime per detersivi, tecnopolimeri, chimica fine, prodotti farmaceutici. In una nuova prospettiva di recupero di ruolo, di dimensione, di economicità.

Diverso — e non meno inquietante — il fenomeno di migrazione internazionale che avviene nella più completa assenza di ordine ed organizzazione. La mano d'opera dai Paesi poveri a quelli ricchi è in gran parte formata da lavoratori stagionali. La riduzione della domanda di lavoratori stranieri da parte di questi Paesi e, d'altra parte, il livello bassissimo del salario e l'altissimo tasso di disoccupazione nei Paesi poveri, hanno portato negli ultimi anni ad un fenomeno di migrazione illegale senza precedenti.

Secondo un recente documento del Comitato intergovernativo per le migrazioni europee, ci sono fra 4 e 5 milioni di emigranti senza documenti nell'America del nord, soprattutto negli Stati Uniti. Per l'America latina le stime variano tra due e tre milioni, in Europa siamo ad un milione e mezzo circa. Il Medio Oriente, infine ospita mezzo milione circa di fuoriusciti, tra Africa ed Asia ce ne sono ancora un milione. Facile immaginare quale sia la condizione di vita e di sfruttamento di questi lavoratori, privi di qualsiasi tutela e garanzia.

Le migrazioni internazionali costituiscono una parte importante della mano d'opera mondiale e nel 1979 le Nazioni Unite, in assemblea generale, hanno stabilito che una legislazione ed una convenzione internazionale si impongono perché sia garantito un trattamento umano a questa gente. Ma dal gruppo di lavoro allora formato non sono ancora venute proposte concrete.

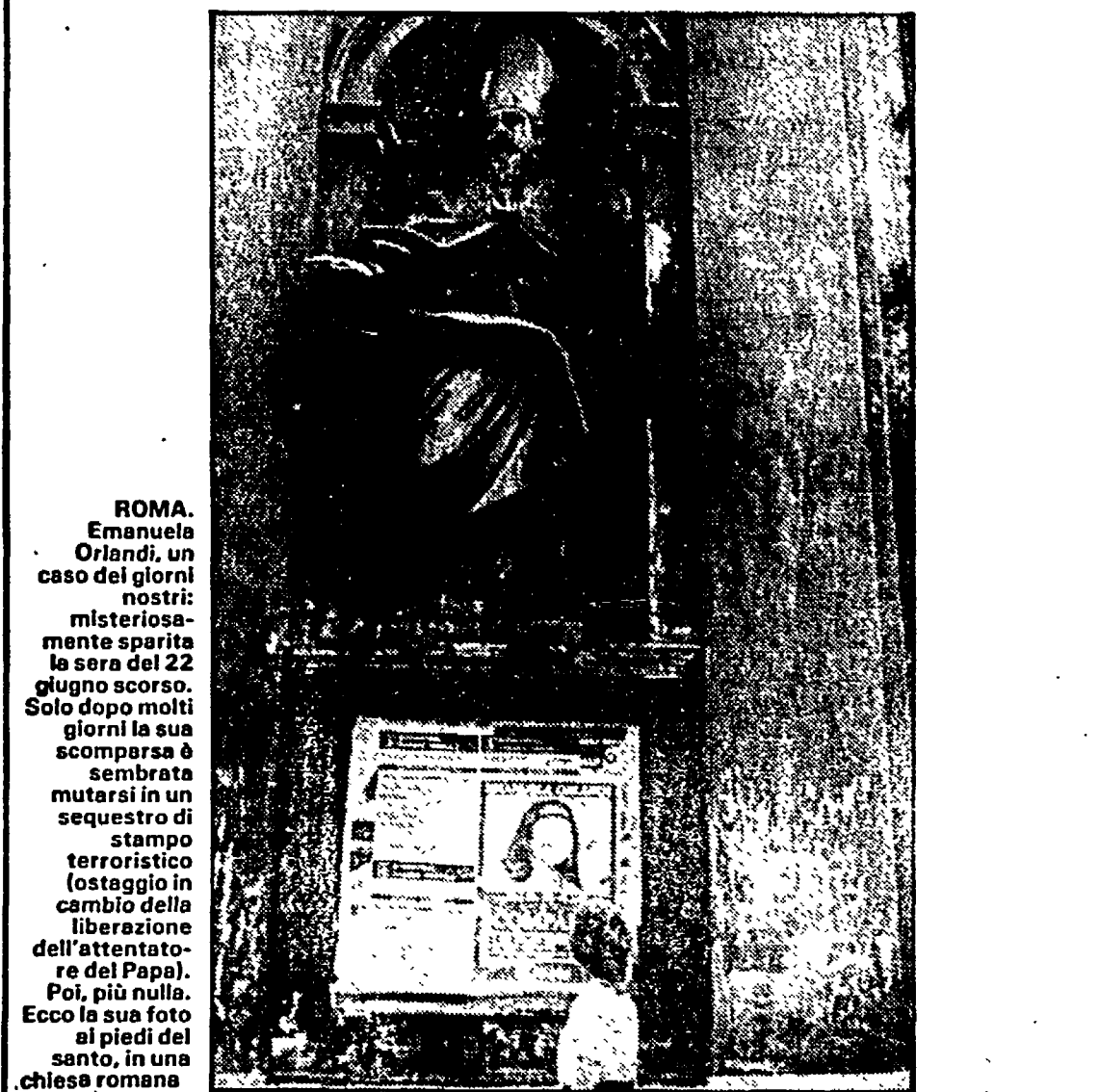
Nel frattempo, un altro, antico, fenomeno è andato aumentando: quello dei rifugiati, calcolati attorno ai 14 milioni. Aspetto imprevisto e spesso tragico delle migrazioni internazionali, dalla prima guerra mondiale in poi il movimento dei rifugiati ha costituito più della metà degli spostamenti. Focalizzato nei Paesi del Terzo mondo, ha la sua punta massima in Africa, dove ci sono almeno sei milioni di profughi. L'arrivo dei rifugiati rischia di destabilizzare enormemente l'economia di un Paese. Spesso si tratta di regioni dove a malapena è garantita la sopravvivenza della popolazione, e problemi endemici come la fame e le malattie esplodono immediatamente. Ma anche differenze etniche, religiose, politiche e sociali si esasperano rischiando di aggravare tensioni interne ed internazionali.

Nel porre queste questioni, in vista della Conferenza mondiale del 1984, il rapporto delle Nazioni Unite avanza una serie di considerazioni. L'incontro di Città del Messico offrirà l'occasione, per la prima volta, di esaminare il Piano d'azione mondiale sulla popolazione, di valutare esperienze e volontà dei singoli governi, capacità di intervento delle Nazioni Unite. Da un risultato non soddisfacente bisognerà partire e prendere atto.

L'esperienza — sottolinea il rapporto — accumulata nel corso di trenta anni di crescita demografica senza precedenti, gli sforzi tentati per modificare i corsi o attenuare gli effetti, della situazione in tutta la sua complessità, altro non sono che l'effetto di decisioni prese da individui, uomini e donne. E se i governi non hanno il diritto di intervenire su libere scelte individuali, hanno però il dovere e le responsabilità di fornire strumenti che mettano in condizione di scegliere, e per il meglio. Nascite, morti, migrazioni, vita delle famiglie sono strettamente legati agli interventi sulla salute, sull'educazione, sulle possibilità di lavoro, sulla condizione della donna.

E conclude: «Ogni volta che le responsabilità dei governi sono state, e sono, disattese e trascurate, derivano effetti nefasti per la vita degli individui e per le prospettive di uno sviluppo finalmente equilibrato.»

Un fenomeno non solo italiano Oltre 3000 spariti l'anno: soprattutto minori e coniugati



ROMA. Emanuela Orlandi, un caso dei giorni nostri: misteriosamente sparita la sera del 22 giugno scorso. Solo dopo molti giorni la sua scomparsa è sembrata mararsi in un sequestro di stampo terrorista (ostaggio in cambio della liberazione dell'attentatore del Papavero). Poi, più nulla. Ecco la sua foto ai piedi del santo, in una chiesa romana

Molti vengono rintracciati - Sono quasi 13 mila in Italia le persone che si rendono introvabili - Sicilia, Piemonte e Lazio le regioni dove si «scompaiono» di più - I principali motivi di sparizione

ROMA — Scomparsa. Il poster bianco e nero della quindicina romana dal nastro intorno alla fronte che ancora spicca sui muri della città — al di là del caso che è sorto — richiama alla mente come tante le persone inghiottite dalla nullità soprattutto nelle metropoli. Scomparsi, andati via, fuggiti, di loro mai più nulla. I giornali hanno parlato di 12 mila persone che in Italia sarebbero finite nel grande vuoto degli scomparsi; alla Criminalpol confermano esattamente 12.786, e tra essi 2.198 minorenni.

Una muta protesta

Ma chi sono questi 3.322 scomparsi nel 1982? I dati vengono scomposti per fasce di età e regione e dietro a ciascun nome, spunta la personalità più o meno inetta che la famiglia, nella denuncia, cerca di tracciare, un profilo umano e una possibile gamma di motivazioni.

Favole in cammino

Non di rado compare l'incerto tra i motivi di fuga; e non di rado c'entra il desiderio di evasione, un fenomeno di suggestione (il cosiddetto «contagio mentale»). I grandi concerti e i mega-raduni giovanili ad esempio sono stati, soprattutto negli anni '70, un grosso incentivo di spartizione per i ragazzi; e sparivano soprattutto d'estate, tappa dopo tappa dietro il cantante amato.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Assassini a 15 e 17 anni

bordo di una «500» rubata; l'uomo cerca di fermarsi, si aggrappa al portabagagli e non muove la presa. Viene trascinato per diverse centinaia di metri, in aperta campagna, dove uno dei ledi lo massacrava a bastonate.

Le cifre della crisi

l'8,6 dell'anno prima. Due milioni e 263 mila persone sono ufficialmente classificate disoccupati: tra questi, 1 milione e 705 mila sono giovani al di sotto di 29 anni. Parallelamente continua a cadere la produzione industriale. I dati di maggio mostrano che c'è stato un leggero recupero rispetto al tonfo registrato di aprile (allora l'indice precipitò del 14,2 per cento), ma se paragoniamo la situazione odierna a quella del maggio 1982, il recupero è modesto: è stata del 5 per cento. Mettendo insieme i primi cinque mesi dell'anno, la produzione si è contratta dell'8 per cento.

Agnelli blocca il contratto

vamente dalla Federmecanica. Scotti, che aveva dichiarato chiuso il discorso sulle quantità, è dovuto — così — tornare in misteriosa maniera. A quanto si è appreso avrebbe voluto subito convocare la Federazione unitaria e la FLM per gettare la spugna, dichiarando nuovamente fallimento. Ma ci ha ripensato e la convocazione è per stamane. Cosa può accadere in queste ore? Il ministro ha avuto contatti politici che possono rivelarsi decisivi per dare oggi una prova d'orgoglio. Subito si è visto con Fantani e la Corso che De Mita, di fatto, infatti, potrebbe formalizzare la sua ultima versione della proposta, con le correzioni già annunciate, e chiedere un pronunciamento ufficiale. Se non dovesse venire esclusivamente dalla Federmecanica, allora bisognerà soppesare la possibilità di un accordo sociale a favore delle imprese. Certo è che il sindacato non

Le cifre della crisi

vo governo Merloni ha rivolto un messaggio deciso, su tre punti: il costo del lavoro (Liacca), il costo del denaro (Liacca), la partecipazione (Liacca).

Il PRI, la DC e Craxi

volontà politica, tutto si può fare. «L'idea è di farci un detto ieri), ed esercizia i sospetti su eventuali trabocchetti democristiani con considerazioni come queste: «Messaggio di pensiero, annunciare la stabilità, e lavorare per l'instabilità senza che gli altri se ne accorgano. Questo mi sembra un obiettivo da perseguire, forse anche questa assoluzione anticipata della DC potrebbe risultare prematura.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Assassini a 15 e 17 anni

piano terra di una palazzina in via S. Pietro 146. Sconano alla porta; il commerciante va ad aprire e viene spinto dentro da due ragazzi, uno col volto coperto, l'altro con una striscia di stoffa negli occhi.

Favole in cammino

Non di rado compare l'incerto tra i motivi di fuga; e non di rado c'entra il desiderio di evasione, un fenomeno di suggestione (il cosiddetto «contagio mentale»). I grandi concerti e i mega-raduni giovanili ad esempio sono stati, soprattutto negli anni '70, un grosso incentivo di spartizione per i ragazzi; e sparivano soprattutto d'estate, tappa dopo tappa dietro il cantante amato.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Assassini a 15 e 17 anni

piano terra di una palazzina in via S. Pietro 146. Sconano alla porta; il commerciante va ad aprire e viene spinto dentro da due ragazzi, uno col volto coperto, l'altro con una striscia di stoffa negli occhi.

Favole in cammino

Non di rado compare l'incerto tra i motivi di fuga; e non di rado c'entra il desiderio di evasione, un fenomeno di suggestione (il cosiddetto «contagio mentale»). I grandi concerti e i mega-raduni giovanili ad esempio sono stati, soprattutto negli anni '70, un grosso incentivo di spartizione per i ragazzi; e sparivano soprattutto d'estate, tappa dopo tappa dietro il cantante amato.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Agnelli blocca il contratto

piccole e medie imprese le quali, facendo un po' di conti, si sono accorte che uno scontro prolungato sarebbe ben più oneroso di un accordo immediato. A questo punto, l'altolà di Agnelli, «La FIAT — ha detto — non può stare a riduzioni d'orario che penalizzino l'attività produttiva. Poi la minaccia: se c'è chi pensa di firmare ugualmente il contratto, sappia che la FIAT si disdice». La situazione si è fatta accesa, ma nessuno dei nomi che contano nella Confindustria è sceso in campo per cogliere l'opposizione. Lo stesso Mandelli ha dovuto ammettere che il dibattito nella giunta è stato «vuotamente dialettico», anche se ha aggiunto: «Questo non vuol dire che la proposta Scotti vada bene a qualcuno; la realtà è che questa è una linea di massima, non meno male da qualcuno altro. Si tratta, al punto cui si è arrivati, di vedere quali è l'effettiva consistenza di tale equazione altro» e se sarà disposto a

Le cifre della crisi

zione trimestrale dell'Istat (si riferisce alla settimana tra il 10 e il 16 aprile) c'è una perdita di 10 mila posti di lavoro nell'industria (334 mila i lavoratori espulsi, quasi tutti concentrati al nord e nella componente maschile della forza-lavoro).

Il PRI, la DC e Craxi

volontà politica, tutto si può fare. «L'idea è di farci un detto ieri), ed esercizia i sospetti su eventuali trabocchetti democristiani con considerazioni come queste: «Messaggio di pensiero, annunciare la stabilità, e lavorare per l'instabilità senza che gli altri se ne accorgano. Questo mi sembra un obiettivo da perseguire, forse anche questa assoluzione anticipata della DC potrebbe risultare prematura.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Assassini a 15 e 17 anni

piano terra di una palazzina in via S. Pietro 146. Sconano alla porta; il commerciante va ad aprire e viene spinto dentro da due ragazzi, uno col volto coperto, l'altro con una striscia di stoffa negli occhi.

Favole in cammino

Non di rado compare l'incerto tra i motivi di fuga; e non di rado c'entra il desiderio di evasione, un fenomeno di suggestione (il cosiddetto «contagio mentale»). I grandi concerti e i mega-raduni giovanili ad esempio sono stati, soprattutto negli anni '70, un grosso incentivo di spartizione per i ragazzi; e sparivano soprattutto d'estate, tappa dopo tappa dietro il cantante amato.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-

Assassini a 15 e 17 anni

piano terra di una palazzina in via S. Pietro 146. Sconano alla porta; il commerciante va ad aprire e viene spinto dentro da due ragazzi, uno col volto coperto, l'altro con una striscia di stoffa negli occhi.

Favole in cammino

Non di rado compare l'incerto tra i motivi di fuga; e non di rado c'entra il desiderio di evasione, un fenomeno di suggestione (il cosiddetto «contagio mentale»). I grandi concerti e i mega-raduni giovanili ad esempio sono stati, soprattutto negli anni '70, un grosso incentivo di spartizione per i ragazzi; e sparivano soprattutto d'estate, tappa dopo tappa dietro il cantante amato.

Pertini e il processo Nocs

Il Csm approva queste proposte, formulate dal suo Comitato antimafia, nella seduta pomeridiana dopo un dibattito vivace nel corso del quale sono stati ammessi i punti di osservazione. Come mai adesso una parte di terroristi attivi in camera e la mafia? Molti terroristi sono pentiti, altri, incalliti, si legano alla mafia. Perché noi sappiamo che la nostra democrazia sa resistere a questi atti, rispettando sempre la legge perché a nessuno potrà venire in mente di usare la mano forte. Non con le leggi democratiche, sconfiggeremo la mafia e la camorra. L'appalto che saluta le affermazioni del Presidente è di suo allontanarsi dall'aula non conclude i lavori del Consiglio incaricati sui contenuti del piano di azione e cioè delle proposte operative per la lotta alla criminalità organizza-